G. AUBRY

LO SPIRITO SALESIANO

lineamenti

U.P.S. - BIBLIOTECA
DON BOSCO

DOPPIO
CONTROLLATO

R 787 1-35

18

G. AUBRY

Lo spirito salesiano

lineamenti

Edizioni Coop. Salesiani - Viale Salesiani, 9 - 00175 - Roma

Collana: « Quaderni per l'apostolato dei laici » - *Serie A*
" Formazione " - N. 4

Tipografia Don Bosco - Via Prenestina 468 - 00171 Roma

*In risposta all'affermazione del Capitolo gen. speciale salesiano, che ha riscoperto nel Cooperatore una componente essenziale dell'*unica famiglia salesiana, *i Cooperatori d'Italia hanno sentito l'urgenza di approfondire la loro conoscenza sullo spirito salesiano. A questo fine organizzarono alcune 'giornate di studio', magistralmente condotte da don Giuseppe Aubry, nel febbraio scorso, a Grottaferrata (Roma).*

Le lezioni vengono pubblicate nel presente volumetto che i Cooperatori offrono all'intera Famiglia di Don Bosco, *per rispondere ad un impegno di aiuto scambievole a vantaggio di una formazione più profonda, e per promuovere una più genuina spiritualità salesiana, impostata sulla pratica integrale del messaggio evangelico.*

Meditando e vivendo il nostro spirito vedremo con chiarezza come l'amore verso Dio e il desiderio di vivere in comunione con Lui, siano perfettamente compatibili con la vita impegnata, e più o meno ricca di trepidazioni, che viviamo oggi.

La presente pubblicazione può servire come testo di lettura spirituale e di meditazione, nonchè come sussidio per 'giornate di studio' sullo spirito

salesiano; non per nulla l'autore vi ha volutamente inserito alcune ' tracce ' *per eventuali gruppi di studio. In appendice sono riportati per intero* due scritti *di Don Bosco, di fondamentale importanza. Essi arricchiscono la pubblicazione, perchè fanno piena luce sulle conferenze. Sono: il* ' trattatello sul Sistema preventivo ' *e la famosa* ' lettera da Roma ' *del 1884.*

Un vivissimo grazie all'autore e l'augurio che quanti utilizzeranno la sua fatica, particolarmente i giovani, imparino veramente a " fare una lettura salesiana del Vangelo " *(don Aubry), e si persuadano che* " non vi è dubbio che la loro più vitale radice sono gli esempi e gli insegnamenti di Don Bosco " *(Paolo VI).*

Roma, Maggio 1972

Giovanna Albert
del Consiglio naz. cooperatori

ABBREVIAZIONI

CS = Congregazione Salesiana
SDB = Salesiani di Don Bosco
FMA = Figlie di Maria Ausiliatrice
CC = Cooperatori
VDB = Volontarie di Don Bosco
CGS = Capitolo generale speciale salesiano
ACS = Atti del Capitolo (consiglio) superiore
MB = Memorie biografiche di Don Bosco
Cost. S. = Costituzioni salesiane
E = Epistolario di Don Bosco
Mem. Or. = Memorie dell'Oratorio di Don Bosco
Sist. Prev. = Sistema preventivo
Annali = Annali della società salesiana
AAS = Atti della sede apostolica
LG = Lumen gentium — Costituzione conciliare sulla Chiesa
AA = Decreto del concilio sull'apostolato dei laici
GS = Costituzione del concilio sulla ' Chiesa nel mondo '
PC = Decreto del concilio sul rinnovamento dei religiosi

LO SPIRITO SALESIANO
RICCHEZZA DELLA CHIESA

SOMMARIO

A) IL NOSTRO COMUNE SPIRITO, ELEMENTO IMPORTANTE DI QUESTA NOSTRA COMUNE VOCAZIONE SALESIANA, PER CUI TUTTI I MEMBRI DELLA " FAMIGLIA " SONO VERI " SALESIANI ", SECONDO L'IDEA PRIMIGENIA DI DON BOSCO, RIAFFERMATA DAL CAPITOLO GENERALE.

B) SENSO E LEGITTIMITÀ DELLO SPIRITO SALESIANO NELLA CHIESA.

1. "*Spirito*". " *Spirito Salesiano* ".

   a) Spirito: il nostro proprio stile di pensiero, di vita e di azione.

   b) Spirito " salesiano ": non solo di Don Bosco, ma di tutta la sua famiglia.

   c) Spirito che anima tutta la vita e l'azione, e quindi più largo della sola " spiritualità " salesiana.

2. *Legittimità dello spirito salesiano, tra gli altri spiriti di Famiglie religiose nella Chiesa*

   a) Il Concilio ha affermato che la diversità degli " spiriti " è una ricchezza per la vita della Chiesa.

   b) Ragioni di tale diversità nell'unità: manifestare la " cattolicità " della Chiesa.

   c) Problema: si può vivere più spiriti nello stesso tempo?

C) DIFFICOLTÀ E POSSIBILITÀ DI DETERMINARE LO SPIRITO SALESIANO.

1. *Difficoltà, per più ragioni.*

2. *Difficoltà superabili, perchè lo spirito salesiano oggi vive!*
   Limiti del nostro studio.

Permettetemi, aprendo la serie di queste conferenze, di rivolgermi a voi con questo titolo che vuol essere tutt'altra cosa che una semplice espressione di convenienza:

Carissime sorelle in Don Bosco, salesiane cooperatrici,

carissimi fratelli in Don Bosco, salesiani cooperatori.

Questi appellativi non sono solo parole. Sono veri. Essi esprimono una realtà vitale: *noi siamo della stessa famiglia*, certo non dello stesso sangue, bensì del medesimo spirito. Ora i legami dello spirito possono essere tanto stretti, tanto forti quanto quelli del sangue, soprattutto quando c'è Dio stesso che li annoda, Dio che è Spirito!

Il mio più vivo augurio è proprio quello di evitare ogni intellettualismo, ogni ricerca puramente teorica e astratta, perché si possa insieme vivere, provare, sperimentare, in tutto il nostro essere, lo spirito salesiano sul quale noi ci intratterremo.

Noi dovremo scoprire insieme questa meraviglia che è dono della generosità divina: nel profondo delle anime nostre, lo Spirito di Dio ci ha già

uniti, Dio ci tiene uniti assieme. E poiché il Signore permette oggi il nostro incontro, senza grandi discorsi noi stiamo per vivere questi legami comuni; e poiché noi li vivremo innanzitutto quasi per istinto, ci sarà facile di analizzarne i ricchi elementi.

Iniziamo con una sintesi, quella del riconoscere immediatamente, da questo momento, il fatto della nostra parentela spirituale, quella della gioia di scoprire dei fratelli e delle sorelle che da lungo tempo l'Amore di Dio ci ha preparati e donati. Continueremo in seguito con un'analisi, il più possibile onesta e oggettiva, dei dati e delle componenti di questa parentela spirituale. Ma a sua volta quest'analisi sarà per una nuova sintesi vitale, per una esperienza arricchita della nostra fraternità.

Ciò mi permette di dire subito una cosa molto importante. Non sono altro che *uno* dei membri della famiglia. Senza dubbio il mio ruolo sarà di parlare più degli altri, di esporre, di spiegare, di guidare... Ciò non vuol dire che la mia esperienza dello spirito salesiano sia più ricca! Qui, noi siamo tutti autenticamente salesiani: io sono salesiano religioso, e voi siete salesiani cooperatori. Voi potete vivere lo spirito salesiano intensamente, più intensamente di me! Dunque sono sicurissimo che riceverò da voi tanto quanto vi darò. Penso di approfittare della vostra esperienza salesiana, di varia natura. Già ringrazio Dio per tutto ciò che mi darà tramite voi stessi. E noi possiamo già ringraziare Dio per tutto ciò che darà agli uni mediante gli altri.

A) **Il nostro spirito comune, elemento importante della nostra comune vocazione salesiana.**

Posso, e, mi sembra, devo dire che il problema dell'unità della nostra famiglia è stato uno dei problemi di prim'ordine del Capitolo generale speciale salesiano. Posso anche e debbo dirvi, con grande gioia, che le riflessioni fatte, le scoperte compiute e le decisioni prese a questo riguardo sono tra le più importanti per l'avvenire della presenza salesiana nel mondo e per il rinnovamento della Congregazione salesiana.

Il 2 luglio, un gruppo rappresentativo di Cooperatori, appartenenti a 9 nazioni, inviò ai membri del Capitolo un bellissimo *Messaggio*. Si diceva in esso: « Consapevoli di appartenere per il comune fondatore, per il fine cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali, e per gli stessi superiori, *all'unica famiglia salesiana*, rinnoviamo la nostra completa disponibilità, ed assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione, perché finalmente si completi il geniale progetto tanto caro al fondatore... Crediamo che i tempi siano maturi perché, tra i salesiani religiosi e i salesiani cooperatori si instauri, ad ogni livello, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi il nuovo stile di vita salesiana ».

Il Capitolo ha dato a questo Messaggio una *risposta* molto esplicita, prima nel *Documento sulla Famiglia salesiana* vista nel suo insieme, poi in una

Dichiarazione ai Cooperatori (raddoppiata da una seconda Dichiarazione ai salesiani sui Cooperatori, con direttive pratiche). Ora, questa risposta rinnova le prospettive, è solida, perché segue la spinta del pensiero fondamentale che ha guidato tutta la ricerca del Capitolo generale. Lo scopo del Capitolo non è stato di ridare la sua forza o il suo splendore a una istituzione della Chiesa, anche se rispettabile; bensì, in modo molto più profondo e vitale, di « rincarnare o riattualizzare nel presente della Chiesa e del mondo il carisma (o dono spirituale) dello Spirito Santo a Don Bosco fondatore ». *Ed è proprio là che noi abbiamo ritrovato i Cooperatori!* nella stessa pienezza del dono dello Spirito Santo alla Chiesa tramite Don Bosco. Evidentemente ciò è decisivo.

Qualche membro del Capitolo pensava e diceva: « A chi è stata affidata la missione salesiana? Ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. E questi due gruppi si fanno occasionalmente aiutare da queste persone benevole che sono i Cooperatori ». Ora la maggioranza del Capitolo ha respinto la grettezza di questa veduta. Cercando ciò che lo Spirito Santo aveva realmente ispirato a Don Bosco fondatore, il Capitolo ha concluso: « Di fronte all'immensità del problema giovanile, di fronte alla messe abbondantissima che si presentava ai suoi occhi e al suo cuore, Don Bosco volle preparare una immensa schiera di apostoli, strettamente uniti e disciplinati, per un lavoro efficace di salvezza: gli uni legati dagli impegni religiosi, gli altri rimanendo

negli impegni della vita cristiana nel mondo, ma tutti rispondenti ad un'unica vocazione di servizio a favore dei giovani e del popolo. Per Don Bosco, *la Famiglia salesiana è una.* L'unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella identià della vocazione, della missione e dello spirito » (Atti del CGS n. 729). Alla domanda: « A chi è affidata la missione salesiana? » si deve quindi rispondere: « *A tutti i salesiani ugualmente e insieme*: ai salesiani religiosi, alle suore salesiane e ai salesiani cooperatori, in un pluralismo di situazioni e di forme di azione, e nella corresponsabilità e collaborazione, anche se rimane vero che i salesiani religiosi hanno " particolari responsabilità " di animazione dell'intera Famiglia » (cfr. nuove Costituzioni salesiane art. 5).

« Il cooperatore perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è *un vero salesiano nel mondo,* cioè un cristiano che, anche senza vincoli di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile e popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione salesiana » (Dichiar. Atti del CGS n. 730). Questo richiederà a molti di voi — e di noi — un cambio radicale di mentalità. « Impegnarsi come ' salesiano cooperatore ' è rispondere a una vera ' chiamata ' dello Spirito di Dio; è accettare una autentica vocazione salesiana; è rispondere ad una vera vocazione apostolica » (Dichiar. ibidem). Il Documento capitolare sulla Famiglia salesiana afferma: « I Coo-

peratori sono illuminati e chiamati, per grazia divina, a partecipare della missione del Fondatore, secondo differenti stati di vita, e richiamandosi al suo spirito » (Atti n. 154). È cosa seria, e grande, essere salesiano cooperatore!

Siamo quindi, veramente, fratelli, e fratelli corresponsabili della stessa missione da compiere nello stesso spirito. Parleremo quindi del *nostro* comune spirito.

Ci sarebbero tante affermazioni fortissime di Don Bosco stesso a questo riguardo, in particolare nel primo Regolamento ufficiale dei cooperatori del 1874: « Ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales cui intendono associarsi (Cap. II) ... I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro s'indirizzano... Colla medesima libertà, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione salesiana » (Cap. IV, 1). Tre anni dopo, in vista del primo Capitolo generale della Congregazione, Don Bosco scrive: « È necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici... che, *praticando tutto lo spirito dei Salesiani,* vivano in seno alle proprie famiglie... Sono i nostri collaboratori in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio » (Manosc. 1877).

Conviene anche ricordare le chiare espressioni di Pio XII nel famoso discorso del 12 settembre 1952 ai Cooperatori: « Uomini e donne che attuino appieno l'ideale salesiano... *intimamente im-*

pregnati dello spirito salesiano... L'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore, di quella vita a cui ben provvide la sapienza del santo all'azione, dettando a voi non meno che alla sua duplice famiglia dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice una regola di vita spirituale, ordinata a formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua l'opera della perfezione cristiana ».

Senza di voi quindi, senza l'impegno rinnovato della vostra risposta alla ' vocazione ' salesiana, ci sarebbe impossibile riattualizzare nella sua pienezza il carisma che lo Spirito Santo si è degnato dare alla Chiesa tramite Don Bosco. E negli orientamenti nuovi del Capitolo generale, io vedo un segno della presenza attiva, permanente e attuale, di quello Spirito che ha soffiato tramite Don Bosco.

Se voi avete afferrato questo senso della vostra vocazione, della vostra chiamata ad adempiere con noi nella Chiesa la missione salesiana secondo lo spirito salesiano, allora deve apparirvi l'interesse centrale della nostra riflessione sullo spirito salesiano. Qui non si tratta di una specie di supplemento più o meno facoltativo, di una specie di lusso spirituale, di una ' marmellata ' salesiana da aggiungere al ' pane ' dello spirito cristiano. Ma si tratta del pane stesso che, tramite la provvidenza, deve avere per noi un gusto salesiano. Lo spirito salesiano, incluso nella nostra vocazione cristiana concreta, *non*

è altro che il 'nostro' modo di vivere lo spirito evangelico, lo spirito cristiano del nostro battesimo, lo spirito della Chiesa.

Ma avremo l'occasione di vedere questo in forma dettagliata.

* * *

B) Senso e legittimità dello spirito salesiano nella Chiesa.

Dopo questa introduzione, conviene fare un *certo numero di precisazioni fondamentali* su ciò che significa « spirito di una famiglia apostolica » e giustificare la sua legittima esistenza nella Chiesa. Queste precisazioni non sono affatto mistiche, ma piuttosto teoriche e quasi scolastiche (vogliate scusarmene); sono tuttavia necessarie per sgombrare le vie che percorreremo assieme.

1. « Spirito ». « Spirito salesiano ».

a) *Spirito.* — Il senso generale della parola « spirito » che useremo può essere compreso globalmente se si bada alle espressioni di uso comune: « lo spirito evangelico », « lo spirito cristiano », « lo spirito religioso », ecc. Don Bosco stesso l'ha usata di frequente quando esortava i salesiani a conservare « il buono spirito », « l'unità di spirito », « lo spirito delle regole » (cfr. Intr. alle Cost.), o quando diceva che i Cooperatori dovranno praticare « tutto lo spirito dei salesiani » (Progetto di

Reg. Cap. gen. 1877). Il Vaticano II parla dello « spirito dei fondatori » (LG 45 a; PC 26) e dello « spirito dell'Istituto » (PC, 20, 21, 22); e Paolo VI nella recente Esortazione « Evangelica Testificatio » (29 giugno 1971) richiama anche i religiosi alla fedeltà allo spirito dei loro fondatori (n. 11).

Tentiamo una *definizione*: lo spirito salesiano è « il complesso degli aspetti e dei valori del mondo umano e del mistero cristiano (Vangelo, Chiesa, Regno di Dio...) ai quali i discepoli di Don Bosco, accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo e in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel comportamento esteriore ». O ancora, in modo più semplice: « il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera il carisma e la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci » *.

b) *Spirito salesiano.* — L'oggetto della nostra riflessione sarà lo spirito « salesiano », e non soltanto lo spirito personalmente vissuto da Don Bo-

* *Sul rapporto tra carisma salesiano e spirito salesiano*, rimando al libro di Don Midali, *Il Carisma permanente di Don Bosco*, LDC '70, cap. V e alla sua conferenza nel libretto *Conosciamo Don Bosco I*, 1971 p. 136: « Carisma e spirito si richiamano secondo una bipolarità di vocazione e azione divina da una parte, e di risposta e cooperazione dall'altra; di presenza operativa e di grazia dello Spirito di Cristo da un lato, e di adesione interna e di carità operosa del cristiano dall'altro ».

sco. Diciamolo chiaramente: lo spirito come viene espresso nella vita, nelle opere, nelle parole e negli scritti di Don Bosco, ha un valore unico e fondamentale, il valore normativo proprio del fondatore, padre e maestro: sarà per sempre criterio di autenticità e di fedeltà. Però non vogliamo limitarci a Don Bosco, perché lo Spirito Santo non ha limitato il carisma salesiano a Don Bosco: lo ha prolungato in carisma « permanente » nella Chiesa. Lo spirito di Don Bosco è stato come un germe vivente: ha potuto maturare, svilupparsi e esprimersi largamente nello spazio e dinamicamente nel tempo: la vita, l'attività e le « sane tradizioni » di tutti i salesiani (SDB, FMA, CC) in un secolo di esistenza, mettono anche in rilievo i suoi valori. E soprattutto, oggi, come discepoli di Don Bosco ancora guidati dallo Spirito Santo, noi tutti sperimentiamo lo spirito salesiano.

Parleremo quindi dello spirito che è del Padre e insieme della sua famiglia, del « nostro » spirito.

c) *Spirito che anima tutta la vita.* — Precisiamo d'altra parte che lo spirito di un fondatore e di una famiglia come la nostra è dotato di una potente capacità di irradiazione e di penetrazione delle persone e delle opere. « Informa » tutta la vita e tutta l'azione, cioè:

— la missione e i diversi tipi di attività con cui viene compiuta;

— il tipo di relazioni esterne, e il metodo di educazione umana e cristiana;

— il tipo di relazioni interne, fra noi, e la forma di fraternità apostolica che siamo chiamati a vivere;

— infine la vita spirituale o « spiritualità ». È utile precisare qui che *lo spirito salesiano non si confonde colla spiritualità salesiana,* ma la copre come un suo elemento. *La spiritualità ha un ambito più ristretto: si riferisce direttamente al modo di concepire e di esprimere i rapporti con Dio stesso. Lo spirito invece esprime, sotto la luce della spiritualità, l'insieme degli atteggiamenti e comportamenti del credente.* Così la vita e l'azione individuale e comune sono unificate, dall'interno, da un medesimo spirito.

2. Legittimità dello spirito salesiano, tra gli altri spiriti di famiglie religiose nella Chiesa.

A questo punto ci si potrebbe porre una domanda di fondo: è legittimo ed è benefico che nella Chiesa esista una diversità di spiriti e di spiritualità? Il concentrarsi su certi aspetti del messaggio evangelico e della vita cristiana ecclesiale, non sarebbe restringere il proprio orizzonte, non sarebbe impoverirci, condannarci a non poter più vivere il Vangelo nella sua pienezza, e a separarci dalla grande corrente della vita spirituale di tutta la Chiesa? L'epoca dei particolarismi, sovente affettati, non è forse compiuta?

Questa obiezione merita un esame. Ha almeno il vantaggio di sottolineare un pericolo possibile

degli spiriti e delle spiritualità particolari, quello proprio della dimenticanza di una mira fondamentale universale, quello che consisterebbe nel chiudersi nelle proprie ricchezze, condotti da un sentimento di sufficienza che fa dimenticare le ricchezze degli altri.

Ci possono essere fornite *due risposte*, la prima di ordine storico e magisteriale, la seconda di ordine scritturistico e teologico.

a) *Parere positivo del Concilio*

Innanzitutto, il Concilio Vaticano II adduce la sua autorità alla soluzione del problema ed indica la prospettiva giusta. Il documento « Perfectae Caritatis », all'art. 2 afferma: « Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori ». Le cose vengono ancora precisate nel documento postconciliare « Ecclesiae Sanctae » che fissa le norme di applicazione: « Per lo stesso bene della Chiesa, gli Istituti cerchino di approfondire la conoscenza genuina del loro spirito primitivo, affinché, mantenendolo fedelmente negli adattamenti da apportare, la loro vita religiosa sia purificata da elementi estranei e liberata da quelli superati » (II 16, 3). Dunque, il Concilio, ben lungi dal voler sopprimere o solo attenuare lo spirito caratteristico di ogni istituto, chiede al contrario che sia rimesso in luce. Si rallegra che esistano nella Chiesa gli spiriti be-

nedettino, francescano, ignaziano, del P. de Foucauld, ecc.

Ma il Concilio indica anche la prospettiva da mantenere: quella di *contribuire al bene di tutta la Chiesa.* Dunque un Istituto deve sviluppare il suo spirito proprio, non con una cura gelosa di differenziarsi dagli altri e di ignorarli, bensì con umile spirito di servizio, nella certezza di contribuire, con un apporto autentico, a una più grande ricchezza della Chiesa, con tutti gli altri, considerati con stima e con gioia.

La cura della totalità è quindi alla base di ogni spirito particolare. Aderendo a tale spirito, si vuole aderire più profondamente alla Chiesa, realizzando di più certi aspetti del suo mistero. E si vuole vivere tutto il Vangelo insistendo particolarmente su di una delle sue linee direttive.

b) *Ragioni della diversità degli spiriti nella unità.*

Accettare questa mira è coincidere con la mira *scritturistica* della varietà dei *carismi* al profitto dell'unico Corpo della Chiesa (I Cor. 12), e con la mira *teologica* della *cattolicità* della Chiesa, almeno di un aspetto della sua cattolicità (cfr. LG 13c et 32c). Il fatto che la Chiesa sia cattolica significa precisamente che essa ha la capacità e il dovere di realizzare una unità che non sia uniformità, bensì una unità di pienezza, dove sono racchiuse le ricchezze umane e quelle divine nelle loro diversità. La varietà degli spiriti è propria alla natura stessa della santità e della vita della Chiesa.

C'è da un lato la straordinaria *pienezza del mistero di Dio in Cristo*, con le sue *ricchezze opposte*: senza né ignorare né sacrificare questa pienezza, è necessario che gli uni sottolineino la trascendenza di Dio e l'adorazione che merita, e gli altri la sua immanenza e la sua prossimità poiché Egli vuol fare di noi i figli e gli amici suoi. È necessario che gli uni sottolineino l'onnipotenza di Dio davanti al quale noi siamo dei servitori inutili, e gli altri la sua quasi debolezza che fa che egli abbia bisogno di noi. Nella dottrina cristiana c'è da una parte il distacco, la povertà radicale, e dall'altra il valore della creazione e di tutti i beni umani. E ancora, da una parte la croce e la morte, e dall'altra la risurrezione e la vita, ecc.... Accenti diversi, e non scelta parziale.

A sua volta *l'uomo*, nella sua varietà storica, è sorgente di differenze. Unico è il Vangelo, una sola la vita cristiana, una la spiritualità del nostro battesimo nella Chiesa. Ma tutto questo è ricevuto e vissuto da uomini dai caratteri diversi, da gruppi vari, da molteplici culture, in periodi storici e in luoghi ove i bisogni e le aspirazioni prendono mille forme. Ed è in questo aspetto concreto, voluto e rispettato da Dio stesso, che il Vangelo e la vita cristiana s'incarnano.

Perciò voler abolire la diversità di spiriti particolari e voler serbare soltanto uno spirito identificato a quello della Chiesa globale e dell'uomo globale, sarebbe pretendere che un solo gruppo vastissimo e non differenziato possa esprimere d'un

tratto il volto di Cristo e della Chiesa, con tutta la loro santità. Al contrario, questi spiriti molteplici manifestano meravigliosamente la ricca pienezza del mistero di Cristo e della Chiesa e la ricca pienezza dell'uomo che Cristo consacra. È chiesto loro soltanto di rimanere aperti alla totalità, e di ricordarsi che *un unico Spirito ispira nello stesso tempo la diversità e l'unità.* Al nostro Dio vivente non è mai piaciuta l'uniformità, il fabbricare le cose in serie: tutto l'universo creato e tutta la storia dimostrano che Gli piace la diversità, però sempre nell'unità, una diversità armoniosa (è proprio anche il mistero del Suo Essere).

c) *Si possono vivere più spiriti contemporaneamente?*

La risposta richiede delle precisazioni.

La prima cosa da dire è che non bisogna introdurre in un campo così ' vitale ' delle distinzioni troppo nette che rischierebbero di essere artificiali. E soprattutto non bisogna voler imporre dei limiti alla generosità dello Spirito Santo. Delle ricche personalità cristiane possono essere sensibilizzate nello stesso tempo a degli aspetti molto diversi del mistero cristiano e del comportamento battesimale.

Perché mai un salesiano non si potrebbe ispirare a certe ricchezze dello spirito francescano o dello spirito ignaziano?

Seconda cosa da dire: nella vasta diversità delle famiglie spirituali, vi sono delle parentele, delle « cuginanze ». Don Bosco stesso si è sentito molto

vicino a S. Francesco di Sales, a S. Filippo Neri, a S. Vincenzo de' Paoli... Soprattutto bisogna costatare la differenza tra due tipi di spirito: quelli che ispirano, si potrebbe dire, la vita cristiana nel suo insieme senza richiedere una attività speciale (spirito benedettino, spirito francescano...) e quelli che sono strettamente legati a una missione attiva particolare (è il nostro caso). Le relazioni e gli arricchimenti mutui sono più facili all'interno di ciascun tipo. Così un salesiano troverà da nutrire il suo zelo apostolico in S. Ignazio e S. Francesco Saverio, e non avrà alcuna difficoltà ad impegnarsi nelle conferenze di S. Vincenzo de Paoli.

Pertanto nella maggior parte dei casi (ed è la nostra terza osservazione), una certa ' pienezza ' dello spirito al quale uno si ispira rende inutile il ricorso ad un altro spirito.

Ed è anche preferibile approfondire senza sosta il proprio spirito e di nutrirsene assai perché esso irradi la vita intera e vi immetta una benefica unità, una fermezza d'orientamento che impedisca la dispersione degli sforzi in troppe direzioni. Io penso che un salesiano, fedele al suo spirito, ha di che nutrire la sua anima e guidare la sua azione. È sufficiente precisare che « l'azione salesiana » secondo questo spirito è lontana dal limitarsi alle ' opere salesiane ' e ai ' gruppi salesiani '. Un salesiano può vivere il suo spirito in ogni opera e in ogni raggruppamento che gli permetta di esprimere il suo amore preferenziale ai giovani e agli ambienti popolari e poveri.

C) **Difficoltà e possibilità di determinare lo spirito.**

Ci rimane una parola da dire sui limiti della nostra riflessione, limiti reali, che tuttavia non ci permettono lo scoraggiamento.

1) *Difficoltà.* — Diverse ragioni ci fanno capire le difficoltà di uno studio come il nostro.

Prima ragione: uno spirito è dell'ordine della vita, non del pensiero. Si vive, si sperimenta, si comunica in modo vitale. Esso non può essere chiuso in formule, meno ancora in una « definizione » precisa e completa. Al più può essere oggetto di una « descrizione ». Soprattutto quando questo spirito ha la ricchezza che si manifesta tramite un santo di alto pregio!

Seconda ragione: c'è da fare un delicato lavoro di discernimento tra lo spirito stesso e la sua incarnazione storica. Difatti uno spirito è sempre espresso e vissuto in forme storiche e concrete, impregnate dall'ambiente socio-culturale e anche dottrinale-pastorale del momento e del luogo. Si potrebbe dire ancora che lo « spirito » è in ogni momento espresso in una « lettera » che ha il vantaggio di incarnarlo nel suo concreto e lo svantaggio di non esprimerlo totalmente. Si può (e si deve) quindi distinguere il « nucleo vitale » dello spirito dal « suo involucro storico e locale » determinato che necessariamente riveste.

Ora questo discernimento è difficile. Non si vede subito se tale o tal altro elemento appartenga alla sostanza permanente dello spirito o alla sua

espressione contingente. E non abbiamo ancora a disposizione tutti gli studi di ordine storico, psicologico e sociologico che sarebbero necessari. Don Bosco ha espresso il suo spirito nel contesto della dottrina teologica, spirituale e devozionale del suo tempo. Come valutare oggi ad esempio il suo modo di presentare il peccato mortale, la morte, la devozione al Papa, ecc....? Il nostro aggiornamento consiste proprio nell'espressione dello spirito salesiano *adattata* al contesto dottrinale e spirituale di oggi e alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

2) *Difficoltà superabili.* — Crediamo però che queste difficoltà siano, almeno in parte, superabili. La prima ragione suindicata non è soltanto fonte di disagio, ma contiene anche un principio di soluzione: *oggi lo spirito salesiano vive*! La Chiesa stessa oggi vive in sinfonia esistenziale con il Cristo suo Sposo ad opera dello Spirito: è a partire da tale esperienza di fede e di amore che essa legge il Vangelo, capisce lo « spirito cristiano » e lo interpreta secondo i segni e i bisogni dei tempi. *In modo analogo, la Famiglia salesiana oggi vive, nel Cristo, secondo la percezione originale vissuta da Don Bosco.* Lo stesso Spirito che ha ispirato il Fondatore ispira questa sua famiglia secondo la continuità di un unico carisma. Penso che tutti i « salesiani » di oggi, voi e noi, a partire dalla loro esperienza più viva possono essere « introdotti nella verità » (Gv 16, 13) della vita del loro Fondatore e della storia della loro Famiglia, e che illuminati da questa let-

tura autentica, sono capaci di attualizzare il loro spirito nell'oggi della storia.

Precisiamo soltanto che, lavorando sulla base di una conoscenza limitata e di una esperienza limitata, *non abbiamo la pretesa* di presentare lo spirito salesiano in un modo *perfetto, completo, definitivo.* La nostra presentazione sarà di valore relativo. Il punto essenziale è che essa sia *vera.* In base ad esperienze nuove, le future generazioni ripeteranno il tentativo, e, speriamo, lo arricchiranno.

Ultimo rilievo: se in realtà è necessaria, per capire lo spirito salesiano, una certa esperienza di questo spirito sotto la guida dello Spirito Santo, allora l'invocazione supplicante a questo Spirito non è una cosa marginale: diventa un primo atto necessario.

PISTA PER UNA EVENTUALE DISCUSSIONE IN GRUPPO *

LO SPIRITO SALESIANO, RICCHEZZA DELLA CHIESA.

1) Siamo d'accordo sulla *definizione* dello spirito salesiano che viene proposta? In particolare, ci pare giusta e accettabile la differenza tra *spiritualità* (più stretta) e *spirito* salesiano?

* *L'autore propone, alla fine di ogni capitolo,* una traccia *per una* eventuale *discussione di gruppo ove il testo venisse usato per giornate di studio.*

È chiaro che le tracce sono soltanto indicative e che sarà sempre più efficace la reazione spontanea *dei membri del gruppo* (« *Siamo d'accordo sull'insieme? Quali punti sono oscuri? Quali interrogativi pratici ci sono posti? ecc.* »), *o l'approfondimento di un punto che, dopo riflessione, è stato giudicato più importante.*

2) Forse abbiamo già sentito l'*obiezione* di « chiusura su se stesso » fatta a chi segue uno spirito particolare. A quali condizioni seguire uno spirito peculiare diventa *legittimo,* bensì proficuo per se stesso e per la Chiesa?

3) Cosa pensiamo del fatto di accontentarsi di seguire un *solo* spirito? O invece, di ispirarsi a più di uno? In particolare come condurre insieme ad esempio il fatto di essere salesiano cooperatore e di essere anche membro attivo di un gruppo di Azione cattolica?

4) Siamo coscienti che uno spirito esiste per essere *vissuto,* sperimentato? E quindi che ogni studio o riflessione sullo spirito salesiano si pone in riferimento e in esigenza di una vita attivamente salesiana? (il « realismo pratico » è anche un tratto dello spirito salesiano).

LO SPIRITO SALESIANO
NEL SUO ELEMENTO CENTRALE
LA CARITÀ APOSTOLICA

SOMMARIO

A) La carità apostolica, anima vivente dello spirito salesiano.

1. *Importanza della scelta dell'elemento centrale e " organizzatore ".*
2. *La risposta globale: la " carità ", " apostolica ", " dinamica ".*
3. *Le espressioni spontanee di questa scelta: « Da mihi animas... ».*

B) Come si spiega questa carità apostolica centrale nella vita e nell'anima di Don Bosco.

1. *L'unità, caratteristica della persona e della vita di Don Bosco, uomo " appassionato " e " assorbito " dallo zelo delle anime.*
2. *I tre intuiti di tale apostolo.*
   a) Percezione viva della grandezza della vocazione dell'uomo redento, chiamato ad essere " figlio di Dio ".
   b) Percezione viva della miseria di coloro che hanno difficilmente accesso a questa salvezza: Don Bosco " sceglie " tre categorie di " poveri ".
   c) Percezione viva dell'efficacia del lavoro apostolico: Dio affida ai suoi " collaboratori " una parte autentica dell'opera di salvezza.

C) Questa carità apostolica ha come modello e sorgente il cuore di Cristo.

1. *Natura " cristiana " di ogni vera carità apostolica: il Cristo pasquale trasmette la sua carità redentrice alla sua Chiesa.*
2. *Don Bosco ed il salesiano si rilegano al Cristo: al Cristo-Modello del passato (vangelo); al Cristo-Fonte attuale, il di cui Cuore spinge il nostro.*

A) **La carità apostolica, anima vivente dello spirito salesiano.**

1. Importanza della scelta dell'elemento centrale.

Ed ora entriamo nel centro del nostro tema sullo spirito salesiano.

È relativamente facile esporre lo spirito salesiano mettendo tutta una serie di caratteristiche l'una accanto all'altra: « Il salesiano è generoso, è allegro, è audace, ecc. ». Mi sembra però che capire uno « spirito » è capire una « *ispirazione* » *organizzatrice*, un po' come l'anima che pervade tutto il corpo e costituisce la sua unità complessa. Dobbiamo quindi tentare il delicato lavoro di entrare nell'anima di Don Bosco e di ogni salesiano (sia sacerdote, sia coadiutore, sia cooperatore) e di cogliere l'elemento che si rivela più atto a spiegare, in stretto legame con la missione, l'uomo, l'opera e questo « stile di vita e di azione » con cui abbiamo definito lo « spirito ».

È chiaro che questo sforzo deve essere ponderatamente riflettuto, perché la scelta di questo elemento *è decisiva*: se la scelta di questo elemento

centrale è « vera », cioè, corrisponde alla realtà, allora l'insieme del nostro studio è sulla buona strada. Ma se per caso la nostra scelta è « sventurata », allora il nostro studio sarà alterato, e ci saranno conseguenze negative per la nostra vita. Può darsi che il vostro intuito vi dica che abbiamo messo subito il dito sull'elemento veramente decisivo in Don Bosco e nei suoi figli.

2. La risposta globale.

Ciò che mi dà una sicurezza nel presentarvi l'elemento base dello spirito salesiano, è che il Capitolo generale speciale ha riflettuto su questo punto e ha fatto la sua scelta. Ecco ciò che ne dice nell'articolo 40 delle nuove Costituzioni: « Alla nostra missione corrisponde lo stile di vita e di azione che ci ha insegnato Don Bosco. Il centro dello spirito salesiano è la *carità apostolica*, caratterizzata da quel *dinamismo giovanile* che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa « cercare le anime e servire solo Dio ».

Preciso subito tre cose:

a) Si tratta della *carità* (chiamata nella Bibbia, in greco, « agapè » e in latino « dilectio » o « caritas »). La carità è il nome dell'amore in Dio e in quelli che Dio unisce a lui. La carità diventa il *nostro* modo di amare quando, coscienti della nostra debolezza, impariamo da Dio *come amare*. Non è un amore d'istinto, facilmente esposto alla ri-

cerca egoistica di se stesso. È questo Amore per il quale Dio definisce se stesso, un amore che è dono di sé primo e attivo, che ha brillato così fortemente in Cristo, che ci è dato come *il* comandamento cristiano, nuovo (Gv 13, 34) e che lo Spirito Santo diffonde nei nostri cuori (Rom 5,5).

b) Si tratta della carità *apostolica*, cioè dell'aspetto della carità cristiana che è partecipazione alla stessa missione di Cristo e degli apostoli allo scopo di estendere il Regno di Dio Padre: « Come il Padre ha mandato me, anch'io vi invio » (Gv 25, 21). Dunque, la carità racchiude l'amore per il Padre e per il Figlio dei quali noi vogliamo servire il Regno, e l'amore dei fratelli ai quali noi vogliamo offrire il messaggio e l'eterna salvezza: « Cercare le anime e servire Dio solo ».

c) Si tratta di una carità apostolica *segnata* (contraddistinta) *da un dinamismo giovanile.* Tutti gli istituti religiosi votati all'apostolato hanno come elemento base la carità apostolica. Da noi la carità ha un'andatura speciale: è un ardore, un fervore, un *fuoco,* uno « zelo » che non si può contenere, una carità fervida, generosa, gioiosa, dinamica, come i nostri giovani ai quali principalmente si indirizza. Direi quasi che è una carità un po' pazza, utopistica, sconcertante per la gente troppo saggia e che vive nella routine. Di questa impronta salesiana parleremo ancora. Ricordiamo solo che san Paolo dice che « la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini » (I Cor. 1,25), e che Don Bosco è stato considerato come pazzo.

3. Le espressioni spontanee di questa scelta.

Prima di entrare in spiegazioni più spinte, costatiamo che, da lungo tempo, *delle voci autorevoli* avevano asserito il valore centrale di questa carità apostolica. In primo luogo la *liturgia* della Chiesa nell'ufficio del 31 gennaio in onore di Don Bosco e particolarmente nell'orazione della messa: noi chiediamo di essere « infiammati dello stesso fuoco di carità » per poter come lui « cercare le anime e servire Dio solo ». Da lungo tempo i salesiani promettono ogni mattina, nella loro « consacrazione a Maria Ausiliatrice », di « lavorare sempre alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime » e di « ricopiare *l'ardente carità* del santo fondatore ». Noi conosciamo la parola di Pio XI: « Don Bosco è un gigante della carità ». Paolo VI a sua volta ci ha detto nell'udienza del 20 dicembre '71: « Don Bosco trovò il suo segreto nella carità che è come il compendio della sua opera caritativa ».

È da costatare soprattutto che *Don Bosco* aveva espresso spontaneamente il profondo della sua anima apostolica nella scelta del suo motto: « Signore, dammi le anime, e tieniti tutto il resto ». E questo è stato anche espresso nella sua intenzione di Fondatore: cito due testi soltanto, fra i più significativi. Don Rua raccontò come il nome stesso di « salesiano » fosse stato scelto con questo riferimento alla carità: « La sera del 26 gennaio

1854, ci radunammo nella stanza del Sig. Don Bosco e ci venne proposto di fare, con l'aiuto del Signore e di san Francesco di Sales, una prova di *esercizio pratico della carità verso il prossimo...* Da tal sera fu posto il nome di salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio » (Archivio Sales. 9132, Rua).

Il secondo testo è una stesura primitiva del primo articolo delle Costituzioni, mandata a Roma da Don Bosco nel 1864: « Lo scopo di questa Società, se si considera nei suoi membri, non è altro che un invito a volersi unire in ispirito tra di loro *per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salute delle anime,* a ciò spinti dal detto di sant'Agostino: « Divinorum divinissimum est in lucrum animarum operari » (la più divina delle cose divine è di lavorare per il bene delle anime). (MB 7, 662). Quest'ultima frase è molto interessante: ci mette sulla via di una comprensione più profonda del valore centrale della carità in Don Bosco.

B) Come si spiega questa carità apostolica centrale nella vita e nell'anima di Don Bosco.

1. L'UNITÀ, CARATTERISTICA DELLA PERSONA E DELLA VITA DI DON BOSCO.

Più che le testimonianze parziali di Don Bosco e i giudizi autorizzati, è l'insieme stesso della vita di Don Bosco che fa apparire senza grande esitazione, nel centro della sua vita e del suo spirito,

la carità apostolica ardente. Quando si abbraccia con un colpo d'occhio tutto l'arco della sua vita, una cosa colpisce: la sua *unità,* la limpidità della sua « linea direttrice » o del suo « progetto di vita » (come dicono gli psicologi).

Si incontrano sovente grandi uomini i quali hanno messo così lungo tempo per trovare l'opera alla quale la Provvidenza li destinava (ho conosciuto a Lione il fondatore della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani separati, l'abbé Couturier: egli ha trovato questa sua vocazione a 55 anni). O ancora grandi uomini ai quali ostacoli gravi di intelligenza o di carattere hanno più o meno intralciato l'opera compiuta... Don Bosco è, in tutta la storia, una delle più stupende riuscite dell'accordo tra l'uomo e l'opera. Ecco un uomo meravigliosamente dotato, preparato, costituito per la *sua opera.* Dal punto di partenza al punto di arrivo, un unico cammino si apre e si allarga in una straordinaria fedeltà alla prima direzione data, che non dovette essere corretta. Secondo la parola precisa di un poeta francese, la sua vita è stata « un sogno di giovinezza (e quasi d'infanzia, dai 9 anni) realizzato in età matura ». Tutte le energie e tutti i doni naturali e soprannaturali di Giovanni Bosco bambino, adolescente, giovanotto, uomo maturo e vegliardo, si sono tesi verso il compimento di *una stessa opera di amore apostolico*: la salvezza dei giovani, soprattutto poveri. Don Rua disse di lui: « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non

avesse di mira la salvezza della gioventù. Veramente non ebbe a cuore altro che le anime (Circ. 29, 1, 1896). Credo sia raro incontrare un essere preso così giovane e così totalmente e in una così lunga fedeltà da un progetto come lo fu san Giovanni Bosco con la sua missione di carità.

Sappiamo il lavoro che ha svolto in 47 anni di sacerdozio: ha fondato una famiglia apostolica di 3 rami: i Salesiani, le FMA, i Cooperatori; ha fatto costruire 3 grandi chiese, ha lanciato una rivista mensile, ha scritto un centinaio di volumi o opuscoli, ha fondato 72 case di salesiani, ha organizzato 8 spedizioni missionarie, ha svolto missioni diplomatiche tra la Santa Sede e la corte d'Italia, ha fatto viaggi, predicazioni, ha confessato ininterrottamente, ha avuto delle giornate stracariche di lavoro dalle 4.30 del mattino alle 23 della sera. E tutto ciò, con una pazza fiducia, un ottimismo avvincente, una gioia strepitosa.

Un moralista francese ha detto: « Senza passione non si fa nulla di grande ». Don Bosco è stato un *appassionato,* ma un appassionato di una nobilissima passione, la passione apostolica propriamente detta. Nella storia della Chiesa è uno dei più grandi operai del Regno di Dio, della stirpe di san Paolo, di s. Ignazio, di s. Francesco Saverio, di s. Vincenzo de' Paoli... insomma uno dei grandi apostoli realizzatori.

2. I TRE INTUITI DI TALE APOSTOLO.

Cerchiamo di analizzare di più questo dinamismo apostolico che ha afferrato così fortemente l'anima e la vita di Don Bosco. Mi pare si possa spiegare con 3 intuiti, con 3 percezioni maggiori della sua coscienza, che ha conosciute nello stesso tempo mediante la grazia e l'esperienza.

a) *Percezione viva della grandezza della vocazione dell'uomo redentore.*

La prima cosa che ci spiega l'intensa carità apostolica di Don Bosco, mi pare sia la sua fede intensa nella salvezza dell'uomo, la forza di visione con la quale è giunto a ricollocare ogni persona nel disegno di Dio. Era abituato ad esprimere questo in modo molto semplice, ma la sua percezione del mistero era vivissima. Quando diceva: « Le anime, salvare le anime, lavorare per la gloria di Dio », metteva concretamente in causa il mistero di Cristo redentore in tutta la sua ricchezza: ogni uomo è una libertà capace di amore, di un amore al quale Dio gratuitamente chiama tramite il Figlio suo: « Figlioli miei, guardate quale amore ci ha donato il Padre: che noi fossimo chiamati figli di Dio ed esserlo!... Prediletti miei, ora noi siamo figli di Dio... Sappiamo che quando si manifesterà saremo simili a Lui e lo vedremo faccia a faccia » (I Gv 3, 1-2). Il più piccolo, il più umile è un nostro « fratello per il quale Cristo è morto » (I Cor 8, 11): è chiamato alla libertà dei figli di Dio, al dialogo

d'amore con Dio stesso e alla gioia delle nozze eterne. Questa è la prodigiosa grandezza della vocazione di ogni uomo!

b) *Percezione viva della miseria di coloro che hanno difficilmente accesso a questa salvezza.*

La precedente percezione era *contrastata* da un'altra: nel mondo, sotto gli occhi nostri, a molti dei nostri fratelli la conoscenza e la realizzazione di una sì grande vocazione è resa impossibile o quasi: dinanzi alla salvezza, sono ignoranti, deboli, sprovvisti, o esposti a perderla perché grandi sono i pericoli, ed il loro cuore, pur buono e retto, pieno di risorse, rischia di essere sviato dalla vera gioia. Ci sono delle pecorelle smarrite o che rischiano di perdersi. Davanti a questo fatto il cuore di Don Bosco si è *commosso,* ed ha fatto la sua scelta, senza nessuna esitazione: si è rivolto verso i più sfavoriti, i più deboli, a *queste 3 categorie di « poveri »*: gli adolescenti e giovani, specialmente i più abbandonati, il ceto popolare allora ignorante e disprezzato, ed i pagani privi di Vangelo. Agli inizi del suo sacerdozio, il Signore gli ha fatto fare una scoperta che l'ha sbalordito e che ha ferito il suo cuore per sempre: quella della incredibile miseria materiale e spirituale dei giovani apprendisti di Torino. Vide allora con i propri occhi ciò che fino a quel momento aveva solo sospettato o visto nei suoi sogni: centinaia di giovani avvolti nella solitudine e nella tristezza, nel pericolo di essere sfruttati, esposti al vizio ed alla delinquenza.

Allora Don Bosco giurò di fare la sua vita per loro: « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » (MB 18, 258).

Se ricordate, quando Don Bosco fece questa scoperta, era ufficialmente secondo cappellano delle orfanelle della marchesa di Barolo, grande signora di Torino, molto caritatevole e altrettanto autoritaria. Questo impiego gli assicurava vitto, alloggio e 600 franchi lordi all'anno. Ma presto, ogni domenica, da 300 a 400 ragazzi vennero a trovarlo. Il santo trascorreva con loro una faticosissima giornata di oratorio ambulante. Durante la settimana cercava loro del lavoro. In una parola, si uccideva... e l'opera della Marchesa ne soffriva. Allora la Marchesa gli propose una scelta: o le sue orfanelle, buone, educate, o i suoi vagabondi. « La scelta è subito fatta, Signora, rispose Don Bosco. Un sacerdote si occupa già delle vostre orfanelle. Per questi poveri ragazzi, ci sono solo io. Rimango dunque con loro ». E fu messo sulla strada, senza vitto, senza alloggio, senza soldi. Ma il cuore suo custodiva il tesoro: la miseria e le anime dei suoi apprendisti.

Ecco l'amore apostolico di Don Bosco per gli adolescenti. Perché gli adolescenti di ogni tempo sono degli esseri deboli, e anche infelici, in situazione di instabilità e di insicurezza: non sono più bambini, e non sono ancora adulti! e due o tre volte infelici quando diverse circostanze aggravano

le loro condizioni normali di evoluzione: pesante eredità, famiglie dissociate, miseria, sradicamento e solitudine, cattivi esempi, o semplicemente povertà e difficoltà di preparare il proprio avvenire per essere ammesso nello strano mondo degli adulti. Don Bosco fu colui che scelse per amore di andare verso questi deboli, verso coloro dei quali nessuno si occupava, per aiutarli a realizzare la loro vocazione di uomini e di figli di Dio.

c) *Percezione viva dell'efficacia del lavoro apostolico.*

Una terza percezione viene ad accendere ed intrattenere il fuoco della carità apostolica: quella della *responsabilità* che il Signore lascia all'apostolo, alla sua libertà, alla sua generosità. Certo che Dio potrebbe fare tutto, realizzare da se stesso il disegno di salvezza. E rimane vero che la sua grazia ha sempre un ruolo primo e fondamentale. Ma Dio Padre è agli antipodi del paternalismo: chiama dei collaboratori, e confida loro una parte *autentica* della sua opera di salvezza. Don Bosco credette con tutte le sue forze (ed il salesiano pure) alla nobiltà delle cause seconde, all'infinita dignità del lavoro per il Regno di Dio, alla responsabilità di ogni intermediario umano, alla reale influenza di ogni sforzo dell'apostolo, ma anche agli effetti terribili di ogni sua negligenza. Volentieri avrebbe fatto suo il grido del poeta francese Charles Péguy: « O felicità! o infelicità! da noi poveri e miserabili dipen-

de che la parola di Dio risuoni o non risuoni nel mondo! Per causa nostra, Dio può perdere l'una o l'altra delle sue creature. Essa può mancare nella sua verifica, quando conterà le sue pecorelle; può mancare al suo amore e al suo essere stesso, e far mentire la sua speranza » (Porche du mystère de la 2me vertu). A sua volta Mauriac diceva: « Se noi non bruciamo d'amore, molti intorno a noi morranno di freddo ».

Il frutto di questa percezione è la gioia e la fierezza di essere apostoli; ed è anche proprio lo zelo, l'impegno di tutte le forze e le risorse nell'opera apostolica, l'accettazione di ogni rischio e di ogni fatica. L'impegno della carità pastorale di Don Bosco ebbe questo carattere di possesso, divoratore, assoluto, totalitario, che troviamo in ogni vera passione. Si è tradotto nel suo stesso motto: « Da mihi animas, coetera tolle ». Questo « coetera tolle » vuol dire: « Signore, dàmmi solo le anime, tieniti il resto ». Ma può interpretarsi anche così: « Toglimi tutto ciò che non ha rapporto alle anime! Toglimi tutto ciò che mi possa deviare da un servizio apostolico ». Don Bosco col suo sorriso è un maestro esigente: per lui sarà sempre andare contro lo spirito salesiano il tergiversare, il calcolare, il mettere delle condizioni o delle riserve, il cercare delle consolazioni o dei profitti: ci si riposerà in Paradiso e non prima! Don Bosco è morto « logorato », consumato per la sua opera. Ma servire Dio come Don Bosco è regnare, è conoscere la gioia più

profonda: vale la pena di consumare tutta la propria vita per la gloria di Dio e per il bene dei propri fratelli.

Tale è, agli occhi miei, l'asse dello spirito salesiano: *la carità apostolica dinamica!*

* * *

C) **Questa carità apostolica ha come modello e sorgente il cuore di Cristo.**

Allora una domanda, non priva d'angoscia, sale alle nostre labbra: È possibile un tal dono senza la grazia eccezionale data solo ai santi? La risposta ci è data da due testi della Sacra Scrittura i quali si completano: « Senza di me voi non potete far nulla... Ma colui che dimora in me ed io in lui porta molti frutti » (Gv 15, 5). E l'Apostolo annuisce: « Io posso tutto, nonostante la mia debolezza, in Colui che mi conforta » (Filip 4, 13). Bisognerebbe aver tempo per approfondire questo capitolo 15 del Vangelo di San Giovanni, uno dei culmini della Scrittura, in cui Gesù ci dice in modo così radicale che senza di Lui non possiamo amare!...

1. Natura cristica di ogni vera carità apostolica.

Difatti è essenziale afferrare che la carità apostolica autentica non può scaturire dalla semplice compassione, da un buon istinto, da un sentimento

di filantropia verso i miseri del corpo e dell'anima per guarirli, sollevarli e consolarli. È una partecipazione alla vita stessa *della Chiesa*, alla sua carità apostolica, che le permette di essere in questo modo lo strumento della salvezza, « il sacramento della salvezza del mondo » (LG 1, 48).

Questa carità la Chiesa la riceve solo *dal suo Sposo*, il Cristo pasquale, « che è morto per lei, per la sua santificazione, per manifestarla dinanzi a Lui santa, immacolata » (Efes 5, 25-26), e capace d'amore. E il fondo dell'anima di Cristo è proprio la sua carità apostolica, la sua carità d'« Inviato » dal Padre agli uomini per la loro salvezza. La sua più decisiva realtà è d'essere *il Figlio*, dunque di esprimere il suo amore filiale; ed il Figlio *inviato*, dunque di esprimere il suo amore di Figlio *servitore e sacerdote* del Padre suo, e di fratello maggiore di coloro per i quali è stato inviato. Nella sua vita di Cristo risorto, è questo stesso fuoco d'amore filiale che obbedisce al Padre, e d'amore fraterno dedicato agli uomini che brucia permanentemente nel suo cuore.

2. Don Bosco ed il salesiano si ricollegano al Cristo.

Quindi per la sua stessa natura, e non solo per il bisogno che noi stessi potremmo provare, l'ardente carità apostolica di Don Bosco e di ogni vero salesiano ci rimanda al Cuore stesso di Cristo, « fornace ardente di carità ». È molto chiaro che Don

Bosco ci si sia riferito, anche se non l'ha fatto in termini teologici o mistici molto sviluppati. Ci basti ricordare il suo primo sogno a 9 anni, nel quale Giovannino Bosco riceve la missione di Cristo buon pastore. Nella prima stesura dell'art. 1° delle Costituzioni, Don Bosco (verso il 1858) scrive: « Lo scopo di questa Congregazione è di riunire insieme i suoi membri... a fine di perfezionare se medesimi *imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nella carità* verso i giovani poveri ». Nella famosa lettera del 10 maggio 1884, inviata da Roma, nella quale Don Bosco rimpiange che a Valdocco si sia abbandonato il metodo dell'amorevolezza, della fiducia, della dedizione senza limiti, scrive: « Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli e portò le nostre infermità. *Ecco il maestro* della familiarità!... Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumigava; *Ecco il vostro modello* » (MB 17, III). A questo Paolo VI ha fatto eco in un bel passo del suo messaggio del 20 dicembre ai membri del Capitolo: « Tale incomparabile esempio di umanesimo pedagogico cristiano affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo *Cristo* abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli, per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà, non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con parità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del Suo amore e condizione della nostra salvezza ».

Ciò che è utile notare con cura è che non bisogna solo guardare il Cristo del *passato*, il Cristo come ci appare nel Vangelo, per trovare in Lui il *Modello* perfettissimo della carità apostolica. Certo, questo bisogna farlo. Ma bisogna anche con una fede viva *aderire* al Cristo *d'oggi*, al Cristo tale quale vive, risuscitato, vicino al Padre e presente nella sua Chiesa, per trovare in Lui, nel Suo Cuore, la *Sorgente* unica di tutta la carità apostolica. Bisogna ripeterci con san Paolo: « Caritas Christi urget nos: l'amore di Cristo ci preme » (2 Cor 5, 14) e fa scaturire il nostro per lui e per i nostri fratelli. Dobbiamo lasciar installare Cristo in noi, e permettergli di continuare ad amare in noi, tramite noi stessi, il Padre suo ed i suoi fratelli.

Questa carità vivente è particolarmente indispensabile ai salesiani per realizzare la loro vocazione propria, tale quale è stata definita all'art. 2 delle loro nuove Costituzioni: « Noi, salesiani di Don Bosco, formiamo una comunità di battezzati che, docili all'appello dello Spirito, intendono realizzare il progetto apostolico del Fondatore: essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'Amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ». Non è il nostro debole amore che noi vogliamo manifestare e dare, bensì l'amore stesso di Dio.

Evocherò per terminare, un fatto della vita di Don Bosco, tanto significativo per me: Don Bosco ha impiegato gli ultimi anni della sua vita, le sue ultime forze e fatiche, per costruire nella Città eterna una basilica dedicata al Cuore di Cristo, alla

carità di Cristo salvatore! Quale luce gettata su tutta la sua vita e sulla sorgente profonda di tutta la sua vita. Capisco come il 16 maggio 1886 Don Bosco, celebrando la messa in quella basilica, abbia pianto interrompendosi 20 volte: spiegò in seguito che aveva rivisto e capito tutto (MB 17, 340).

Anche noi abbiamo una cosa da capire ed una domanda da farci: *La misura del nostro spirito salesiano* è in primo luogo la stessa misura del nostro amore apostolico, della nostra reazione davanti a un mondo che non sa più dove andare, della nostra sete del Regno di Dio attinta dal Cuore di Cristo.

* * *

Traccia

LO SPIRITO SALESIANO NEL SUO ELEMENTO CENTRALE: LA CARITÀ APOSTOLICA.

1) Siamo d'accordo nel riconoscere la carità apostolica ardente come *elemento più decisivo* della figura di Don Bosco e dello spirito salesiano? Abbiamo cose da precisare a questo riguardo?

2) Secondo la nostra esperienza apostolica, pensiamo che le tre percezioni vive

— della grandezza della vocazione di ogni uomo,
— della miseria di quelli che sono sprovvisti davanti ad essa,
— della nobiltà ed efficacia del lavoro apostolico

siano necessarie per alimentare la carità salesiana? C'è forse una di queste tre *più necessaria* delle due altre? Ci sono *mezzi* pratici per sentire e aumentare queste percezioni?

3) In quale misura siamo convinti che con le sole nostre forze il nostro amore apostolico è presto « a secco », e che abbiamo un *bisogno assoluto di rifornirlo* alla Sorgente viva di Cristo? Forse abbiamo qualche esperienza su questo punto.

4) Altro punto preciso da scegliere...

I VALORI EVANGELICI DELLO SPIRITO SALESIANO

Don Bosco e il salesiano sono resi più sensibili a certi aspetti del volto e del cuore di Cristo secondo il Vangelo:

1. *La meraviglia della* Paternità divina: *spirito di " figlio " davanti a Dio, e anima di " padre " a nome di Dio, davanti ai giovani.*
2. *La meraviglia della* preferenza *divina per i* " piccoli " *e i* " poveri ", *cioè coloro che hanno bisogno di aiuto e accettano l'intervento di Dio (cfr. Maria nel Magnificat).*
3. *La meraviglia della* collaborazione efficace *alla venuta del Regno: la sua urgenza escatologica spinge l'ardore dell'apostolo.*
4. *La meraviglia del* metodo *irresistibile del* buon Pastore: *conosce e ama le sue pecore, e le salva dando per esse la sua vita.*
5. *La meraviglia della comunità radunata attorno a Cristo: santa ossessione dell'unità!*

Conclusione: *queste 5 percezioni si riferiscono tutte all'Amore redentore di Dio.*

Abbiamo detto che la carità pastorale dinamica è l'elemento fondamentale dello spirito salesiano. Ed essa trova in Cristo Gesù il suo modello e la sua sorgente. Dobbiamo ora approfondire questa ultima realtà.

Nella sua lettera agli Efesini, san Paolo ci dice che *l'Amore di Cristo* è un mistero dalle « *insondabili ricchezze* » (3, 8). Ed una delle grazie più preziose che egli augura ai suoi corrispondenti è precisamente quella di scoprirlo sempre meglio: benché esso « sorpassa ogni conoscenza », si può progredire nella conoscenza delle sue straordinarie dimensioni, e ci si può sforzare di misurarne la Larghezza, la Lunghezza, l'Altezza e la Profondità (3, 18-19).

Ma san Paolo aggiunge che una tale grazia è in noi *opera dello Spirito Santo* inviato dal Padre: « Che il Padre vi conceda di essere potentemente corroborati nell'uomo interiore per mezzo del suo Spirito; che il Cristo abiti nei vostri cuori per la fede... Così voi riceverete la forza di comprendere... » (Ef. 3, 16-18). Precisamente il primo lavoro che lo Spirito Santo compie con i suoi doni carismatici è di ' *illuminazione* ': fa vedere e capire,

fa gustare con saggezza, aiuta a radicare nella mente e nel cuore convinzioni forti che marcano la personalità e lanciano nell'azione, e in modo particolare « conduce verso la verità intera » del Cristo e del suo Vangelo (Gv 16, 12-15).

Questo fatto si è verificato con una intensità del tutto particolare in Don Bosco a cui lo Spirito ha dato, con la funzione di fondatore, il carisma proprio di « sapienza », di insegnamento e di testimonianza: « Dio gli diede sapienza », dice l'introito della messa di Don Bosco. E cioè, dando a Don Bosco la sua specifica missione, lo Spirito Santo non solamente lo ha fatto entrare nella grande corrente di carità che zampilla dal Cuore di Cristo, ma *lo ha anche reso più sensibile a certe ricchezze* o a certe dimensioni di questo Amore, a certi aspetti della vita e dell'insegnamento del Cristo secondo il Vangelo, quelli di cui egli aveva più bisogno per l'opera da compiere. Nella galleria dei santi, Don Bosco mette in rilievo certi tratti del volto di Cristo, certe fibre del suo cuore.

Uno dei nostri maggiori compiti, per cogliere lo spirito salesiano nella sua profondità, è propriamente quello di *riscoprire*, noi figli di Don Bosco, con l'aiuto dello stesso Spirito Santo, *le intuizioni o percezione o meraviglie evangeliche* del nostro fondatore. Noi dobbiamo determinare il meglio possibile *le radici o le ispirazioni evangeliche* dello spirito salesiano. E questo, evidentemente, non per gustare il piacere tutto intellettuale di uno studio storico ben condotto, ma per vivere queste ricchezze

evangeliche nel contesto della nostra esperienza attuale quotidiana. Noi dobbiamo dunque scoprire e riattualizzare. Don Bosco, alla sua epoca, ha fatto la sua lettura salesiana del Vangelo: dietro a lui, nella sua corrente, alla sua luce, in spirito filiale, noi dobbiamo fare oggi, per la nostra vita attuale, *la nostra lettura salesiana del Vangelo.*

Il Capitolo generale speciale dei salesiani si è anche applicato allo studio di questa realtà la cui importanza non può sfuggire. Ed esso ha sintetizzato il frutto della sua ricerca nel bellissimo articolo 41 delle nuove Costituzioni, che può servire molto bene di base alla nostra riflessione presente: « La carità (salesiana) trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, ' consumato dallo zelo della sua casa ' (Gv 2, 17). Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo siamo *più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore*: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i ' piccoli ' e i ' poveri ', il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo di pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sé, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna. Questi valori evangelici vivificano la nostra vita spirituale e la nostra azione apostolica ».

Ecco il nostro piano tracciato completamente. Sui cinque maggiori elementi di questo ' vangelo salesiano ', non possiamo dire che poche cose. Lo

Spirito Santo aiuterà ciascuno di noi a interiorizzarli e ad approfondirli. Io li presento come la scoperta, da rifarsi senza tregua, di cinque meraviglie divine. Si dice che siano 7 le meraviglie del mondo. Noi ci contenteremo delle « cinque meraviglie del vangelo salesiano ». E le illustrerò ogni volta con qualche testo evangelico più saliente.

1. La meraviglia della Paternità Divina.

« Allora Gesù trasalì di gioia sotto l'azione dello Spirito Santo e disse: ' Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, di aver nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti e di averle rivelate ai piccoli... Nessuno sa chi è il Figlio, se non il Padre, né chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo » (Lc 10, 21-22).

« Se tu conoscessi il dono di Dio e colui che ti parla... Egli ti darebbe dell'acqua viva » (Gv 4, 10).

« Padre, ho custodito nel tuo nome quelli che tu mi hai dato... Che essi abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia » (Gv 17, 12-13).

a) Don Bosco. — La liturgia ha definito Don Bosco come un padre: « O Dio, nella tua Chiesa, tu hai suscitato san Giovanni Bosco come padre e maestro dei giovani... Patrem et magistrum... ». Si potrebbe fare qui una lunga riflessione e mostrare come, presso Giovanni Bosco orfano di padre a 4 anni, prete educatore, padre di una mol-

titudine di orfani, il mistero della paternità occupa un posto centrale (e questo merita attenzione in un'epoca in cui la paternità è violentemente contestata...). Ma è una paternità che resta unita strettamente alla sua Fonte suprema, Dio Padre « dal quale — dice san Paolo — ogni paternità, nel cielo e sulla terra, prende nome » (Efes 3, 15), e legata all'immagine evangelica di Dio Padre come già Mamma Margherita l'ha insegnata a suo figlio e ne ha impregnata l'anima. Nella sua unione permanente con Dio, Don Bosco contemplava la straordinaria generosità dell'amore paterno di Dio: Egli ha concepito l'immenso disegno di salvezza; Egli dona a ciascuno questa straordinaria vocazione alla filiazione adottiva fino alla vita eterna (ne abbiamo parlato nella precedente lezione). Da questa esperienza nascono due atteggiamenti correlativi:

— *un'anima di bambino davanti a Dio Padre,* per abbandonarsi in totale confidenza alla Sua Provvidenza e vivere in una continua gratitudine;

— *e un'anima di padre* nel nome di Dio *davanti ai suoi ragazzi,* ai suoi giovani, ai quali egli voleva rivelare la paternità di questo Dio e la grandezza della loro propria vocazione filiale. « Quanti, dice Don Lemoyne, in contatto con Don Bosco conobbero quello che fu l'amore di un padre » (MB 3, 361; 4, 335; noi aggiungiamo: e attraverso questo, l'amore di Dio Padre.

b) Questo ci rinvia a *Cristo stesso* e all'elemento più profondo della sua anima: la « figliolanza ». La sostanza del Vangelo è lo spirito fi-

liale, perché l'essenziale del mistero di Cristo è la sua filiazione divina, e il fondo del suo cuore il suo amore filiale, il suo amore ' da fanciullo ' per suo padre, dal quale Gesù attinge tutta la forza del suo servizio per gli uomini. Ricordiamoci il ' discorso della montagna ', e la ' preghiera sacerdotale ' (e tutto il vangelo di san Giovanni): Gesù che vive in intimità permanente con suo Padre; che trasale di gioia davanti al suo piano di salvezza; che pazientemente rivela suo Padre agli uomini (' Nessuno conosce il Padre se non il Figlio '); che vede gli uomini stessi come ' quelli che il Padre gli ha donato ', come fratelli da amare e da salvare. Io credo che Don Bosco ha comunicato profondamente con questo aspetto dell'anima del Cristo.

c) E credo che è una delle maggiori ispirazioni del *nostro spirito salesiano.* Leggete l'insieme dei testi della messa di san Giovanni Bosco: voi costaterete quale intenso clima filiale se ne sprigioni. Vi si dice di Don Bosco che ' egli sperò contro ogni speranza, in maniera da diventare il padre (come Abramo) di numerose nazioni ' (antif. alla comunione). Vi si chiede che ' la nostra vita sia una lode permanente a Dio ' (orazione sulle offerte) e che noi viviamo ' in perpetuo atto di ringraziamento ' (preghiera dopo la comunione). L'epistola ci assicura che il Dio della gioia e della pace sarà con noi... Il fondo della felicità del salesiano, del suo ottimismo radicale di fronte al mondo, è di sapersi figlio di Dio, e anche bambino tra le braccia di Dio. E questo senso dell'amore paterno di Dio

è anche alla sorgente del suo *zelo*: il più piccolo, il più umile è amato da Dio e chiamato da lui. Il salesiano ha un certo modo di guardare i giovani e un certo modo di avvicinarli, con il desiderio di dire ad ognuno di loro: « Se tu conoscessi il dono di Dio... e quell'acqua viva di cui nel segreto tu senti la sete, e che io posso offrirti nel suo nome! » .

2. La meraviglia della preferenza divina per i piccoli e i poveri.

« Chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie me... Guai a chi lo scandalizza!... Lasciateli venire a me... » (Mc 9, 36-37. 42; 10, 13-16).

« Gesù fissò il suo sguardo sul giovanotto e l'amò » (Mc 10, 21; cfr. Mt 19, 20).

« Beati i poveri in spirito... i miti... gli affamati e assetati di giustizia » (Mt 5, 3-6).

« Lo Spirito mi ha consacrato e mandato a portare la buona novella ai poveri » (Lc 4, 18).

a) *Don Bosco*, è chiaro, si è sentito chiamato verso i piccoli e i poveri, verso la gioventù abbandonata, verso quelli che, più deboli, hanno più bisogno di essere soccorsi (l'abbiamo notato già nella precedente conferenza). E in questo ancora egli ha consapevolmente raggiunto il vangelo e le sue beatitudini. Nell'introduzione alle Costituzioni del 1875, egli scrisse: « Il salesiano si è fatto povero per diventare ricco con Gesù Cristo. Egli segue l'esempio del Salvatore che nacque povero, visse nella privazione di tutto e morì spogliato sulla cro-

ce ». E nei giovani che egli accoglieva, intendeva accogliere il Cristo piccolo e povero: « È Gesù — diceva — nella persona dei suoi poverelli » (MB 13, 109).

« Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse nel nostro collegio » (MB 14, 847). E ancora: « I giovanetti sono la delizia di Gesù e Maria » (MB 18, 482).

b) Così Don Bosco ci rinvia al *Cristo stesso,* che certo è stato mandato a tutti, ma che si lascia per così dire attrarre in modo privilegiato dai ' piccoli ' e dai ' poveri '. Una sana esegesi ci fa capire che questi due termini evangelici *non designano in primo luogo* delle categorie biologiche o delle situazioni sociali, *ma* delle *categorie spirituali.* È evangelicamente ' piccolo ' colui che non si crede dotto né sapiente davanti a Dio, ma di cui l'anima *retta e semplice* accoglie l'invito della Sapienza divina (cfr. Prov. 1, 4; 9, 4; Mt 11, 25). Ed è evangelicamente ' povero ' colui che non confida nel suo potere umano e la cui anima *umile* e assetata di beni spirituali infiniti saprà riceverli dalla mano di Dio. Questi due gruppi dei piccoli e dei poveri hanno in comune l'avere un gran bisogno di aiuto e l'essere per questo predisposti al Regno e alla sua opera salvatrice.

Ma resta vero che queste due categorie spirituali *si esprimono in qualche modo visibilmente* nei fanciulli e nei veri poveri, e che questa età e questa situazione sociale *favoriscono* l'atteggiamento interiore di semplicità e di umiltà accogliente. E per

questo Gesù accoglie i fanciulli con un amore particolarmente premuroso, e li presenta agli adulti come modelli (Mt 18, 1-6: è il vangelo della Messa di san Giovanni Bosco); ed egli stesso sceglie di essere socialmente povero e richiede ai suoi discepoli un reale distacco.

c) *La missione salesiana*, quale l'ha compresa e vissuta Don Bosco, ci immerge nel clima evangelico di semplicità, nella mistica evangelica di infanzia e di povertà. Questo tratto si accorda spontaneamente con il precedente. Io direi volentieri che il salesiano, quando vive veramente il suo spirito, si trova in consonanza con la giovane Maria di Nazareth, quando cantava a 17 anni il suo *Magnificat*: « L'anima mia magnifica il Signore... Egli ha guardato alla umiltà della sua serva... Egli, spiegando la forza del suo braccio, disperde i superbi, rovescia i potenti, rimanda a mani vuote i ricchi... e (inversamente) stende il suo amore su quelli che lo temono, innalza gli umili, sazia di beni gli affamati » (Lc 1, 46-53). Il salesiano riceve la grazia immensa di vivere con i giovani e con i poveri, di amarli, di servirli; e dunque egli ha la fortuna di poter custodire un cuore di fanciullo e un cuore di povero.

3. La meraviglia della collaborazione efficace alla venuta del Regno.

« È necessario che io sia tutto occupato delle cose del Padre mio » (Lc 2, 45).

« Egli percorreva tutta la Galilea insegnando e guarendo » (Mt 4, 23; cfr. 9, 35; 11, 4-5).

« È necessario che io annunzi la buona novella anche ad altre città, perché appunto per questo sono stato mandato » (Lc 4, 43).

« Vedendo le turbe, ne ebbe compassione, perché erano abbattute come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è immensa, ma gli operai sono pochi... Andate... senza borsa né calzari... e dite alla gente: È giunto tra voi il Regno di Dio » (Mt 9, 36-37; Lc 10, 1-9).

a) Questo tratto evangelico non è che la traduzione visibile attiva di quella carità apostolica che abbiamo riconosciuto come centrale in *Don Bosco* e nei suoi figli. La vita intera di Don Bosco imita e prolunga, in favore dei giovani soprattutto poveri, l'ardore apostolico esplicato da Cristo nella sua vita pubblica. Come Gesù che in ogni istante si considerava come l'inviato dal Padre, responsabile della sua opera, Don Bosco ha avuto la percezione della sua responsabilità di inviato dal Padre, dal Cristo e da Maria. Questa realtà può essere percettibile nella sua fanciullezza: come Gesù che a 12 anni era preso dagli ' affari ' di suo Padre, Giovanni Bosco a 10 anni curava già di ' far del bene ai suoi compagni '. E questo pensiero sarà l'ossessione della vita intera. Don Bosco si caratterizza come apostolo rapito da ciò che si può chiamare *l'urgenza escatologica del Regno*, cioè: è venuto per tutti il tempo della conversione, della fede e della salute, e forse stasera il Signore verrà. Siamo in una situazione di permanente emergenza! Dal suo zelo di

apostolo dipende che un numero più o meno grande di giovani sentano la chiamata divina e possano in qualche modo risponderle, per la loro felicità e per la gloria di Dio. Questo lo spinge a dedicarsi con un ardore stupendo alla loro *salvezza integrale* e ad accettare di essere consumato da questo lavoro.

In particolare in questa luce si spiega la preoccupazione di Don Bosco di predicare loro la Parola di Dio, di condurli ai sacramenti, come pure lo sviluppo mai arrestato delle opere, fino nelle regioni più lontane del mondo: « Dio gli diede un cuore immenso come la spiaggia del mare » (intr. messa 31 gennaio).

b) Ora, come dicevo, questo ci rimanda al *Cristo* del Vangelo, con questo tratto della sua anima che non è sempre sottolineato: una specie di ' ansia ' per il Regno del Padre, il sentimento di urgenza con cui compiva le sue opere doppiamente salvatrici: « Percorreva tutta la Galilea insegnando e guarendo » (Mt 4, 23).

Solo una lettura attenta del Vangelo può farci capire la straordinaria vita di missionario che Gesù ha condotto durante tre anni, il suo movimento incessante e pressante, le sue esigenze e le sue angosce: egli non aveva dove posare il capo (Mt 8, 20); egli diceva: « Finché è giorno, bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato » (Gv 9, 4). « Sono venuto a portar fuoco sulla terra, e quanto desidererei che fosse già acceso » (Lc 12, 49). La fedeltà assoluta alle volontà del Padre in questo zelo condurrà Gesù alla croce.

c) Condividere questo zelo consumante è uno dei tratti essenziali del nostro *spirito salesiano*. Per noi la salvezza è in marcia. Ogni istante, ogni uomo incontrato è un appello. Il vero salesiano è colui che dice sul serio: « Padre sia santificato il tuo nome e venga il tuo regno!... almeno un po' grazie alla mia collaborazione e alle mie fatiche ». È colui che è sconvolto dall'immensità e dall'urgenza della messe e che accetta di esserne uno degli operai: « Guai a me se non partecipo all'evangelizzazione » (1 Cor 9, 16-23) « a partire da oggi! domani sarà troppo tardi! ».

4. La meraviglia del metodo irresistibile del buon Pastore.

« Imparate da me che sono mite e umile di cuore... È la misericordia che io voglio e non il sacrificio... Il mio Servitore non spezzerà la canna rotta » (Mt 11, 29; 12, 6, 20).

« Io sono il buon pastore, io conosco le mie pecore... e dono la mia vita per le mie pecore » (Gv 10, 14-15).

« La carità è paziente, servizievole... non si irrita... essa scusa tutto, crede tutto, tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13, 4-5).

a) Dal Cristo buon pastore, *Giovanni Bosco*, nel « sogno » dei 9 anni, ha ricevuto il segreto della riuscita educativa: « Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità, dovrai guadagnare questi tuoi amici... Appunto perché tali cose ti sem-

brano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza » (Mem. dell'Oratorio, p. 23): si tratta di quella ' vera sapienza ' dell'amore per cui Maria è data a Giovanni come maestra. In altre parole: la carità evangelica non è solamente il motore e la sorgente dell'apostolato, essa ne è anche il mezzo, *il metodo specifico e fondamentale*. Dal Vangelo Don Bosco ha appreso ad educare per mezzo dell'amore e per l'amore, ma ancora a educare con l'amore, attraverso l'amore.

E questa certezza è accompagnata da due altre. In primo luogo che questo metodo è terribilmente *esigente* per l'educatore: esso richiede una rinuncia a sé, la morte del proprio io al fine di essere disponibile per gli altri nel contatto cordiale, nell'infinita pazienza, nella dedicazione continua. Inoltre, che questo metodo, se è veramente praticato, è infallibilmente *vittorioso*: è « *il* » metodo, quello che riesce, presto o tardi, perché l'amore è più forte di tutto e supera tutti gli ostacoli del mondo e le debolezze degli uomini, perché l'amore conquista il cuore, *e quando uno ha il cuore, ha tutto*. Ma questo è un metodo propriamente cristiano ed evangelico, che solo un discepolo di Cristo può applicare: Don Bosco l'ha detto nella maniera più chiara: « La pratica di questo sistema è tutta poggiata sopra le parole di san Paolo: la carità è benigna e paziente; essa soffre tutto (ecco l'esigenza), ma anche essa spera tutto (ecco la fiducia vittoriosa). Ecco perché il cristiano sol-

tanto può applicare con successo il sistema preventivo » (Il sistema prev., cap. II).

b) Don Ceria riporta questa riflessione di un testimonio, dopo un incontro con Don Bosco: « Io pensai: Don Bosco è il ritratto vivente del carattere del Nazareno: dolce, mite, buono, umile, modesto. Così, così doveva essere *Gesù* (MB 14, 479). Noi siamo dunque invitati a contemplare il Cristo ' dolce e umile di cuore ', il cui ' giogo è soave e leggero ' (Mt 11, 29-30), il Cristo che rifiuta di fare uso di un altro potere che non sia quello del suo amore. Di fronte al paese samaritano che ha rifiutato di riceverlo, Giacomo e Giovanni domandano: « Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? (Lc 9, 54-55) (come fu la sorte di Sodoma e Gomorra) ». Gesù li rimproverò perché il figlio dell'Uomo non era venuto per perdere, ma per salvare. E salvare accettando di andare ' fino all'estremo ', cioè fino alla morte, e di lì alla resurrezione: « Fatevi coraggio: io *ho vinto* il mondo » (Gv 16, 33). Accettando di essere pasquale, in base alla rinuncia a se stesso per tutto offrire al Padre e agli altri, la carità di Cristo ha acquistato il potere di aprire i cuori di tutte le generazioni per apportare loro la salvezza, la vita, la gioia. Bisognerebbe qui aver tempo di spiegare che questa dolcezza di Cristo non è mai stata debolezza, pacifismo ad ogni costo. È sempre stata una dolcezza vera, forte, contro quelli che non rispettano le loro responsabilità verso gli altri, verso

i più deboli: qui prendono posto i terribili rimproveri di Gesù ai farisei e ai capi di Israele.

Tutto questo converge verso la figura sintetica di Cristo *buon pastore*. Uno dei testi-chiave del Vangelo è il cap. X di san Giovanni, che Don Bosco doveva capire tanto bene, essendo stato vero piccolo pastore di pecore nella sua infanzia: il buon pastore conosce le sue pecore, le chiama ad una ad una, si fa amare da loro, le conduce ai buoni pascoli, cerca quelle che sono smarrite, le raduna nell'unità, dà la vita per loro, si oppone severamente ai falsi pastori che tradiscono il loro dovere (Gv 10, 3-4 9-10 14-18; Mt 18, 12-14; Lc 15, 4-7).

c) Un altro testo del Nuovo Testamento può nutrire infinitamente colui che vuole vivere *lo spirito salesiano*: è questo 'inno alla carità' di san Paolo che ho già evocato. Il salesiano crede che l'amore è sorgente di speranza, perché l'amore paziente è una potenza creatrice e trasformante: « Chi è amato ottiene tutto, scriveva Don Bosco, specialmente dai giovani » (MB 17, 111). E questo vale in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza. Perché evangelico, il metodo salesiano ha valore universale. Il problema è di cantare l'inno alla carità... con la propria vita!

5. La meraviglia della comunità radunata attorno a Cristo.

« Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20).

« Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi... Non vi ho chiamato servi, ma amici... Padre siano una sola cosa come noi » (Gv 13, 34; 15, 15; 17, 22).

« Tutti i credenti avevano un cuor solo e un'anima sola... Tutto era fra loro comune » (Atti, 4, 32).

a) Ultimo tratto evangelico: la fraternità. *Don Bosco* è sempre stato preoccupato dell'unità della sua famiglia nell'amore fraterno e nella azione pastorale. Quando esiste questa unità, allora le persone sono molto più fortunate e l'azione è molto più efficace. Ora le parole e gli scritti di Don Bosco fanno vedere che egli fondava la fraternità salesiana sulla carità ricavata dal mistero di Cristo, e che mirava a far vive nelle sue comunità ' il cor unum et anima una ' dei primi cristiani e il senso evangelico della semplicità, del perdono evangelico vicendevole, della gioia.

E in particolare, concepiva anche con una intuizione evangelica il suo proprio ruolo di capo e maestro, ispirandosi alla duplice luce che Cristo ha proiettato sull'autorità: quella della paternità del suo Padre, e quella del suo proprio servizio: « Se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi... » (Gv 13, 12-15).

b) Così noi siamo rinviati all'intenzione fondamentale del *Cristo salvatore*: insegnare agli uomini ad amarsi e a costruire delle comunità di fede e di amore nelle quali si riproduce e si riflette il mistero infinito dell'Unità del Padre e del Figlio

nello Spirito Santo. È l'oggetto della sua preghiera suprema: « Padre che essi siano una sola realtà, in noi e come noi! » (Gv 17, 21-22). La carità non è più solamente sorgente e mezzo; qui essa è anche *l'obiettivo* da raggiungere, il risultato più perfetto dello sforzo apostolico, la forma stessa della salvezza realizzata.

c) Ecco perché colui che vuole essere fedele allo *spirito salesiano* deve essere in qualche modo santamente tormentato dall'unità. Egli accorda una sovrana attenzione ai valori dell'amicizia, della fratellanza, della coesione, dell'intesa, della condivisione... e, per dirla in una parola, ai valori della « famiglia », parola che si deve riferire alla sua prima origine, a Colui che è Padre infinito di un Figlio che genera e ama nello Spirito Santo. « Dio è amore », e cioè Pluralità nella Unità.

Conclusione

Tali sono i valori evangelici che il salesiano si impegna a contemplare e a vivere. Noi abbiamo anche detto che essi non sono esclusivi. Da buoni cristiani noi vogliamo vivere *tutto* il Vangelo, ma con questi accenti particolari.

Sarà anche interessante notare che queste cinque vive percezioni *non sono senza legami tra loro.* Tutte, partendo da Cristo, si riferiscono all'Amore di Dio visto

— nella sua sorgente: paternità di Dio,

— nel suo oggetto privilegiato: preferenza per i piccoli e i poveri,
— nel suo strumento: azione apostolica efficiente,
— nel suo metodo: onnipotenza della carità pastorale,
— e nel suo frutto: la comunità fraterna.

Chi vuole riflettere un po' vedrà che lo spirito salesiano, in questa profondità evangelica, è, per così dire, san Giovanni (Dio è Agape), san Paolo (apostolo, servo di questo mistero) e san Francesco di Sales (dottore dell'amore) *riletti in funzione dei giovani poveri*, appropriati in modo giovanile. E questo conferisce allo spirito salesiano una forza e una sicurezza ammirabili.

* * *

Traccia

I VALORI EVANGELICI DELLO SPIRITO SALESIANO.

1) Qual'è la nostra *convinzione* e quella dei cooperatori da noi conosciuti riguardo alla necessità di *nutrire* il nostro spirito salesiano alle fonti del *Vangelo?*...

2) Quali *mezzi* sarebbero possibili e utili per aiutarci a questo approfondimento del Vangelo? (individualmente? in gruppo ristretto?)...

3) Cosa pensiamo dei cinque punti esposti nella conferenza: a) Paternità di Dio? b) Preferenza per i piccoli e per i poveri? c) Mistero ed urgenza dell'apostolato? d) Onnipotenza del metodo del Buon Pastore? e) Valore unico della comunità attorno a Cristo? — *Quale* sembra *più utile* da approfondire? Ci sono *altri* punti del « Vangelo salesiano »?

LO STILE SALESIANO DI AZIONE

SOMMARIO

Come la carità apostolica dinamica ispira la nostra azione.

A) L'OPEROSITÀ INSTANCABILE.

1. *La mistica del " lavoro " apostolico: è bello lavorare al massimo per Dio!*
2. *L'ascetica del lavoro apostolico: il " confort " non va d'accordo con la dedizione all'opera di Dio.*

B) ADATTAMENTO ALLA REALTÀ.

1. *La risposta adeguata ai bisogni, frutto dell'attenzione alla realtà!*
2. *Lo spirito di iniziativa e di creatività, senza aspettare condizioni ideali.*
3. *Il pluralismo e la flessibilità funzionale, in accordo costante colla " vita ".*

C) IL SENSO VIVO DELL'UNITÀ ECCLESIALE.

1. *Lavorare nella e con la Chiesa, sia universale, sia locale, con la preoccupazione viva di non mai distuggere la sua unità.*
2. *Lavorare per accrescere le forze della Chiesa, mobilitando tutte le " buone volontà " (vocazioni, missioni, cooperatori).*

Noi abbiamo riflettuto sull'ispirazione evangelica profonda della carità pastorale salesiana. Dobbiamo studiare ora le forme esteriori principali nelle quali essa si esprime, nel concreto dell'esistenza.

Nella sua bellissima opera sugli « *Annali della Società salesiana* », Don Ceria, uno dei migliori conoscitori di Don Bosco, ha consacrato (nel volume 1° - 1941) un capitolo di 15 pagine allo spirito salesiano (p. 720-735). Egli vi distingue tre linee dominanti: un'attività prodigiosa, una pietà viva, e la vita di famiglia. Mi sembra che questo trinomio è insieme vero, semplice e comodo. Ci servirà da filo conduttore. E in tre conferenze noi studieremo:

— come *lavora* il salesiano, il suo particolare stile di azione,
— come *ama* il salesiano, il suo particolare stile di relazioni,
— come *prega* il salesiano, il suo paritcolare stile di preghiera,

tutto questo, esprimendo la carità apostolica salesiana e facendo passare nella vita quotidiana le intuizioni evangeliche salesiane.

Il Capitolo generale recente ha anch'esso adot-

tato questa presentazione, e noi possiamo marciare con sicurezza sul sentiero che esso ha tracciato.

Come lavora il salesiano? Il Capitolo ha risposto con tre tratti:

— con un'operosità instancabile;
— con un'elasticità di adattamento;
— con un senso vivo dell'unità ecclesiale.

A) **L'operosità instancabile.**

« Il primo elemento dominante dello spirito salesiano, afferma Don Ceria, è una prodigiosa attività sia collettiva che individuale » (Annali, I p. 722). D'origine contadina, Don Bosco diffidava delle proteste di sentimenti e di parole che non fossero seguite da azione concreta. Ed egli era il discepolo di Colui che ha amato dando la sua vita. La sua carità apostolica è essenzialmente *realista,* incarnata... Voi sapete che si rimprovera oggi alla Chiesa, ai cristiani, di dare dei testi magnifici, di fare dichiarazioni brillanti... senza che seguano le azioni. Si crede che si siano risolti i problemi quando se n'è molto parlato! Ma si finisce per essere stanchi di questa alluvione di parole che praticamente non cambiano niente! Ci vorrebbero 100 volte meno discorsi e 100 volte più realizzazioni concrete. Don Bosco è di quest'avviso, che è quello dell'apostolo Giovanni: « Figli miei, non amiamo a parole e con la lingua, ma con opere e in verità... Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi. E anche noi dobbiamo

dare la nostra vita per i nostri fratelli » (I Gv 3, 16-18). La vita salesiana è l'amore in atto, è la vita data.

1. La mistica del lavoro.

Questo comandamento che afferra la vita del salesiano, Don Bosco lo chiamava molto semplicemente: il lavoro. Forse ai suoi tempi, un certo numero di religiosi davano l'impressione di essere pigri o almeno di condurre una vita molto tranquilla. Don Bosco ha voluto che i suoi collaboratori fossero lavoratori instancabili e, come egli diceva, dei religiosi ' con le maniche rimboccate '. Egli ha insistito sul lavoro con una forza straordinaria. Quando il futuro Pio XI va a visitarlo, egli gli dice, mostrandogli i cortili, le classi, i laboratori: « Chi non sa lavorare non è salesiano » (MB 19, 157). Don Bosco non prendeva riposo, e non ne lasciava molto ai suoi discepoli. Era un moto perpetuo. Alla domanda: « Da che si riconosce un salesiano? » qualcuno maliziosamente rispondeva: « È alto, è magro, e corre sempre ». Forse questa risposta era stata ispirata dall'esempio di Don Rua, l'infaticabile per eccellenza. Ma Don Ceria ci dice che, a Valdocco, ognuno aveva più occupazioni di quante potesse normalmente portare avanti. Sul suo letto di morte, Don Bosco dirà a Don Rua e a Mons. Cagliero: « Ti raccomando di dire a tutti i salesiani che lavorino con zelo. Lavoro! Lavoro! » (24 e 30 dicembre 1887).

Non si dovrebbe credere però che il salesiano sia un agitato, qualcuno che lavora perché il suo temperamento attivo lo getta spontaneamente in mille occupazioni, compiute in qualche modo per se stesse. Quello che Don Bosco chiamava lavoro era, in realtà, il lavoro apostolico, intrapreso e compiuto per amore di Dio e del prossimo, e con l'intento molto cosciente di salvare il prossimo e di realizzare la gloria di Dio. L'intensità del lavoro non è altro, per il salesiano, che l'intensità del suo *zelo*, della sua carità. Il suo lavoro è in verità *una mistica* perché lo vede e lo compie come un lavoro *con Dio* e *per Dio*, un lavoro di costruzione del regno di Dio che dà all'azione di chi lavora una infinita nobiltà. È quello il senso dell'affermazione celebre di Don Bosco alla fine della sua vita: « Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando *per le anime*, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo » (Lettera testamento, MB 17, 273). In verità, è il senso dell'utilità divina della sua azione, della sua urgenza talvolta tragica, della sua grandezza spesso nascosta, che sostiene lo slancio generoso del salesiano e gli fa accettare tutti i sacrifici.

2. L'ASCETICA DEL LAVORO APOSTOLICO.

Questo lavoro in effetti è insieme mistico e ascetico. Costituisce la penitenza propria del salesiano: egli non ne deve cercare altra! I digiuni, le lunghe preghiere, le flagellazioni non sono per lui. Il dono di se stesso, permanente in questa attività

infaticabile, comporta una rinuncia radicale e una ampia messe di sacrifici: *il rifiuto* di tutto ciò che disturba l'azione generosa, il confort, le comodità, la ricerca di consolazione... e *l'accettazione* di tutte le fatiche apostoliche.

Questo è importante da notare: il salesiano non cerca la penitenza in sé, non deve preoccuparsi di essere mortificato in certi atti della sua vita. È tutta la sua vita che è mortificata e penitente. *L'ascetismo è tutt'uno con la sua azione.* La sua ascesi è il suo stesso amore per gli altri sotto il suo aspetto esigente, perché non c'è amore senza sacrificio. Essa è dello stesso ordine dell'ascesi del padre e della madre di famiglia, che non è altro che il loro amore dedicato ai figli, con tutte le fatiche e le rinunce che esso include.

Don Bosco ha tenuto a precisarlo. Egli ha messo in guardia *contro una certa ricerca delle comodità* che sarebbe immediatamente il segno di un rallentamento, di una esitazione nel dono di sé. Egli ha voluto che fosse scritto nello stemma dei salesiani: « Lavoro e temperanza », queste due parole che, in fondo, non ne fanno che una, e che si sarebbero potute esprimere sotto la forma « Lavoro vero ». Qui si chiariscono pienamente un certo numero delle sue affermazioni: « Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione » (MB 12, 463). E di conseguenza: « Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Società ha compiuto il suo corso » (MB 17, 272). Al contrario, il vero salesiano « è pronto a sopportare il caldo e

il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime » (Cost. 188). « L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi; perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica... » (Sist. prev. cap. III). L'ascetismo salesiano si chiama: « disponibilità, abitudine a dire ' sì ' al servizio che è richiesto... ». È in questa prospettiva che si esplica la forma di dono totale che Don Bosco ha chiesto ai suoi collaboratori *più vicini*: la professione *con voto* dei consigli evangelici. È chiaro che i religiosi salesiani accettano di essere casti, poveri e obbedienti in vita comune, non per la gloria o per il piacere di esserlo, ma unicamente perché è un mezzo per amare meglio, per essere più disponibili a Dio e alla gioventù povera.

Un ultimo tratto di questa ' operosità instancabile ': la rude ascetica che la accompagna, il più sovente *non si vede*. Al contrario essa si nasconde sotto un aspetto ilare e vivace, sotto un viso gioioso. Ma non per questo non esiste. È per lui una cosa deliberatamente accettata, in qualche modo naturale. Ed egli ricorda che, secondo l'affermazione di san Paolo: « Dio ama colui che dona con gioia » (2 Cor 9, 7).

B) **Adattamento alla realtà.**

Seconda caratteristica del salesiano al lavoro: l'adattamento alla realtà. È ancora un aspetto del realismo del suo amore, della sua volontà pratica di efficacia.

1. La risposta adeguata ai bisogni

Non si entra nel campo dell'apostolato con dei « pregiudizi », con dei piani e dei programmi preparati prima in camera e in astratto. Si comincia l'apostolato mischiandosi agli uomini concreti, alla loro situazione, alla loro esperienza, alla loro storia, e aprendo gli occhi e le orecchie per vedere, per sentire, per comprendere, per indovinare e scoprire le necessità. Il salesiano è persuaso che Dio dà un segno attraverso gli avvenimenti, attraverso ciò che il Vaticano II ha chiamato i ' segni dei tempi '.

Questa grande legge apostolica della *priorità dell'attenzione alla realtà* brilla nella vita di Don Bosco. Don Bosco non è arrivato a Torino dicendo: « Fonderò un oratorio festivo per i giovani ». Cosa straordinaria per questo temperamento ribollente d'attività, egli ha cominciato col rimanere tranquillo, con l'essere un giovane prete studente al Convitto ecclesiastico, guidato da Don Cafasso. Ne usciva regolarmente per andare nelle strade e nelle prigioni. Ed è allora che egli fece la sua *scoperta,* quella dell'esistenza di questi giovani lasciati a loro stessi... e per i quali era *necessario* fare qualcosa... Uno studio attento della vita di Don Bosco fa capire che tutte le opere che ha lasciato: l'oratorio festivo, l'internato, poi i laboratori, poi la tipografia e le campagne di stampa, poi le sue due congregazioni, poi l'opera delle vocazioni tardive, poi i cooperatori, poi le missioni...; tutto questo non è mai stato deciso prima, in camera, sulla carta, ma

dopo l'esperienza della realtà, partendo dalle necessità o dalle urgenze percepite, e con la convinzione acquisita che Dio *voleva* che egli rispondesse a queste necessità. L'ha detto lui stesso alla fine della sua vita, nel luglio 1886, in una formula singolarmente vigorosa: « Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano » (MB 12, 136).

Lo spirito salesiano vuole, come si dice in francese « coller au réel », « aderire alla realtà ». Attività e opere devono sempre essere delle risposte adeguate e tempestive ai bisogni del momento e del luogo, con i mezzi del momento e del luogo.

2. Lo spirito di iniziativa e di creatività.

Le conseguenze di questo principio sono molteplici e importanti. La prima è che il salesiano ha dell'*iniziativa.* Egli intraprende sotto la spinta delle urgenze. Non attende che autorità superiori intervengano per spingerlo all'azione. Non attende che si realizzino le condizioni ideali per agire, poiché sovente dovrebbe attendere a lungo, e il suo fondatore gli ha detto che « sovente il meglio è nemico del bene ». Comincia appena può, come può; e il suo ardore e le collaborazioni che egli susciterà e soprattutto la presenza del Signore permetteranno poco poco di migliorare il lavoro.

Un'altra conseguenza, nella stessa linea, è che il salesiano ha quella che oggi si chiama l'*immaginazione pastorale.* Egli utilizza i mezzi e i metodi

che esistono se questi mezzi o metodi sono buoni, adatti, efficaci. Altrimenti, egli inventa, ne crea di nuovi, anche se questo sbalordisce quelli che lo circondano o suscita la loro facile critica. Don Bosco è stato profeta e innovatore, è stato preso per un pazzo.

È vero che non indietreggiava di fronte a obiettivi audaci quando era sicuro che tali obiettivi erano secondo il Signore. Audace negli obiettivi, e audace nei metodi e nei mezzi, faceva ricorso ai più moderni se lo riteneva utile. Il suo zelo gli metteva sempre in testa qualche nuovo progetto. Egli diceva a Don Barberis il 31 maggio 1875: « Io vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire » (Cron. Barberis). Faceva delle affermazioni ancora più esplosive: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, *io corro avanti fino alla temerità* » (MB 14, 602). Quali parole!... In quale misura su questo punto siamo noi rimasti salesiani, noi che, così spesso, abbiamo fatto funzionare dappertutto delle opere in modo stereotipato, senza domandarci se esse rispondevano sempre a dei bisogni reali e se non bisognava trovare qualche altra cosa?...

3. Il pluralismo e la flessibilità funzionale.

Per l'appunto altre conseguenze del principio dell'adattamento alla realtà appaiono ancora. Per esempio il *pluralismo* dei tipi di attività e di opere.

Per essere un buon salesiano, non è necessario creare dovunque degli oratori, o delle scuole... È necessario dovunque conoscere, amare, salvare i giovani, i poveri. Ma queste persone sono sempre concretamente caratterizzate da condizioni socioculturali differenti e i loro bisogni sono differenti. Si creeranno dunque qui tali opere, e là tali altre opere.

E queste persone sono sempre anche concretamente caratterizzate dalla evoluzione storica. La giovinezza soprattutto, l'elemento più sensibile al movimento che porta l'avvenire! Oggi soprattutto, epoca di accelerazione della storia! Allora il vero salesiano è attento alla vita più che alle leggi e alle strutture. Egli si rende conto che la vita in movimento esige la snellezza delle strutture e la duttilità della organizzazione. Verifica quindi periodicamente la sua azione, segue questo movimento della vita e ci si riadatta continuamente, certo con equilibrio e senza cadere nella mania del cambiare. Questa legge dell'adattamento continuo è stata affermata in modo molto chiaro da un discepolo qualificato di Don Bosco, Don Rinaldi: « Questa elasticità di adattamento, ha detto nel 1923, a tutte le forme di bene che vanno di continuo sorgendo nel seno della umanità *è lo spirito proprio* delle nostre Costituzioni; e il giorno in cui si introducesse una variazione contraria a questo spirito, per la nostra pia Società, sarebbe finito » (ACS, n. 17, 1923, p. 42).

La conclusione più chiara di tutto questo è che Don Bosco stesso ci domanda di non indurirlo,

di non pietrificarlo, di saper discernere nella sua opera da una parte le intenzioni fondamentali e i valori permanenti, e dall'altra le espressioni storiche concrete, che sono valide nella misura della loro funzionalità attuale. Questo, voi lo capirete, pone dei problemi delicati; ma vi è una certa maniera di pretendere di essere salesiano mediante il ricorso intempestivo a delle forme del passato che è propriamente antisalesiana. Don Bosco, l'apostolo realista, ci domanda di portare tutta la nostra attenzione alle persone e alla loro situazione concreta.

C) **Il senso vivo dell'unità ecclesiale.**

È ancora il senso di un apostolato realista che ha suggerito a Don Bosco e alla sua famiglia un grande amore per la Chiesa, e una cura specialissima per la sua unità e per la sua crescita.

1. Lavorare nella e con la Chiesa.

Don Bosco era convintissimo che è alla Chiesa nel suo insieme, e in essa in particolare alla sua gerarchia, che la missione apostolica è stata affidata. Fare dell'apostolato da franco tiratore è un non-senso. Vi è necessità che tutte le forze apostoliche convergano. Il salesiano, con Don Bosco, vede la Chiesa proprio come questo organismo vivente che raggruppa e anima tutte le forze apostoliche della salvezza. Vede quindi e conduce la sua azione come inserita in quella della Chiesa, e ca-

pace di contribuire alla sua costruzione, alla sua crescita di Corpo di Cristo.

Bisognerebbe ricordare qui i rapporti di Don Bosco con i *parroci* di Torino e dei dintorni, che ha aiutato in mille maniere; con i *vescovi* di cui ha sempre difeso l'autorità, e soprattutto con il *Papa.* A questo riguardo è tassativo, e ci ha lasciato degli esempi toccanti e pieni di prudenza pastorale in tempi già allora difficili: « Qualunque fatica è poca, diceva, quando si tratta della Chiesa e del papato » (MB 5, 577). « Sono superiore di comunità, voglio lasciare un ricordo ai miei soggetti che serva loro di norma e nel caso presente e in ogni altro che possa succedere in avvenire. Direi: Figlioli, seguite la sentenza che arride al Papa, anche solo come teologo, come dottore privato » (MB 15, 443). E ancora, in maniera più forte, poco prima di morire: « La Congregazione e i salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede dovunque si trovino » (MB 18, 477, 481, 491).

È chiaro che il ' sensus Ecclesiae ' di Don Bosco e della tradizione salesiana deve *integrare la prospettiva nuova* del Vaticano II. La collegialità non viene a deformare la fedeltà dei salesiani al Papa, ma ad ampliarla e a renderla assai più illuminata ed urgente, in quanto la Chiesa avrà sempre più bisogno di forze che sostengano il suo movimento collegiale, sia a livello di Chiese particolari sia a livello di Chiesa universale, nella quale il Papa è segno e anima dell'unità.

Si potrebbe qui aggiungere una nota di tipo familiare. Finora i Papi hanno sempre risposto alla fedeltà dei salesiani con una simpatia speciale. In particolare l'udienza accordata il 20 dicembre 1971 da Paolo VI ai membri del Capitolo generale è stata unica nel suo genere, di un tono straordinariamente cordiale, io direi quasi motivo di confusione per noi, tanto il Papa ci ha dimostrato confidenza e commovente affetto!

2. Lavorare per accrescere le forze della Chiesa.

Segnaliamo ancora un tratto particolare del 'sensus Ecclesiae' salesiano, sempre ispirato dal dinamismo dello zelo apostolico. Davanti all'immensità e all'urgenza del lavoro apostolico, il salesiano, sicuro con Don Bosco che ogni situazione contiene le sue risorse provvidenziali, si preoccupa di *mobilitare e unire tutte le 'buone volontà'*, di suscitare e formare il massimo numero di apostoli e collaboratori. Di lì, il suo vivo interesse per queste tre realtà tanto salesiane:

a) la cura delle *vocazioni* sacerdotali, religiose, dei leaders cristiani;

b) il lavoro per le *missioni*, e la preoccupazione di contribuire attivamente all'estensione del Regno universale di Cristo;

c) l'esistenza dei *cooperatori.*

Sapete benissimo ciò che Don Bosco ha detto

il 16 febbraio 1884: «Ho studiato molto sul modo di fondere i cooperatori salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci, sotto l'alta direzione dei salesiani, nelle opere di beneficenza come i catechismi, l'educazione dei fanciulli poveri, e simili. Soccorrere i salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del vescovo... Non si deve avere gelosia dei cooperatori salesiani, sono cosa della diocesi » (MB 17, 25).

L'esistenza stessa dei cooperatori è una prova vivente del senso ecclesiale di Don Bosco e dello spirito salesiano, della sua preoccupazione di unire le forze vive dell'apostolato: « Dobbiamo unirci in questi difficili tempi. Uniamoci dunque... Uniamoci e sosteniamoci nel lavoro! » diceva spesso (Regol. cc. introd. - Boll. sal. gennaio 1878, p. 1-3). Che direbbe egli e che farebbe oggi in cui tanti cristiani hanno perso il senso di questo « marciare insieme » e di questo « lottare insieme » per il Regno?

Per concludere, facciamoci un'altra domanda: tutti i salesiani, religiosi e cooperatori, nel mondo hanno questo senso dell'« operosità instancabile »? questo senso dell'azione ben adattata e concertata? Nella misura in cui dobbiamo rispondere no, bisognerà cercare le cause... Nella misura in cui potremo rispondere sì, siano rese grazie a Dio!

Traccia

LO STILE SALESIANO DI AZIONE.

1) « Una prodigiosa attività sia collettiva che individuale ». Per l'individuale, ogni cooperatore è responsabile di sé. Ma cosa pensiamo dell'*operosità dei gruppi* da noi conosciuti? E dei *mezzi* per mantenere il soffio dell'azione intrapresa?

2) L'ascesi e la penitenza sono aspetti di ogni vita cristiana al seguito di Cristo crocifisso. Siamo d'accordo che *l'ascesi* del salesiano sia *il suo « lavoro »*, con l'accettazione delle sue numerose rinuncie?

3) a) Attenzione alla realtà delle persone e della società. b) Iniziativa creatrice. c) Flessibilità per adattarsi sempre...: cosa pensiamo *di fronte ai comportamenti* dei gruppi da noi conosciuti?

4) Posizione dei salesiani cooperatori di fronte ai *pericoli di disunione* nella Chiesa.

5) L'inserzione del lavoro dei salesiani cooperatori *nella pastorale di insieme della Chiesa locale* pone forse dei problemi? Come risolverli?

LO STILE SALESIANO DI RELAZIONI

SOMMARIO

Come la carità apostolica dinamica ispira le nostre relazioni cogli altri.

A) Il salesiano — L'accoglienza e l'"amorevolezza".

1. *Lo sguardo. — Il senso della persona, da vedere come Dio la vede, nella sua originalità e vocazione unica.*

2. *Il primo passo. — L'accoglienza: sapere "ricevere" l'altro "a casa mia".*

3. *L'amorevolezza. — La familiarità: amare e far conoscere che si ama (cfr. Don Bosco "lettera da Roma").*

4. *La rettitudine e la purezza di un tale affetto: il salesiano è portatore di un messaggio di purezza.*

B) La famiglia salesiana e lo spirito di famiglia.

1. *Confidenza reciproca, sulla base del riconoscimento mutuo delle persone.*

2. *L'intercomunicazione: bisogno e gioia di condividere e scambiare tutto.*

3. *L'appello alle risorse interiori: sostanza del sistema preventivo (il trinomio ragione, fede, cuore).*

C L'ottimismo e la gioia.

1. *Fiducia assoluta nella provvidenza del Padre: « Niente ti turbi! ».*

2. *Umanesimo ottimista: fiducia nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo; stima per il mondo e il tempo attuale, nello spirito delle beatitudini.*

La carità dinamica, attinta dal Cuore del Cristo del vangelo, ispira anche lo stile di relazione dei salesiani, delle loro relazioni con tutti, tra loro, con i giovani, con i loro amici, con tutti gli uomini che incontrano. Un testo straordinario di don Albera, 2° successore di Don Bosco, fa comprendere globalmente questa realtà del nostro Fondatore: « Don Bosco educava, amando, attirando, conquistando e trasformando. Ci avvolgeva tutti e interamente in una atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie: ci penetrava corpo e anima in modo tale che noi non si pensava più né all'uno né all'altra: si era sicuri che ci pensava il buon Padre, e questo pensiero ci rendeva perfettamente felici... Da ogni sua parola e atto, emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé con la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore, e colle sue fiamme assorbiva, unificandole, le piccole scintille dello stesso amore, suscitate dalla mano di Dio nei nostri cuori... In lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita, e in questa santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che con-

quistava per sempre e trasformava i cuori » (Lettere circol., p. 340 sq.; cfr. Stella, « Don Bosco nella storia... » II, pag. 470).

Questa descrizione ci commuove, ... e forse anche ci scoraggia, poiché essa ci fa toccare con mano a quale punto lo spirito salesiano sia un affare di santità. Ad ogni modo mette in rilievo i tre massimi aspetti di questo stile salesiano di relazioni: l'amorevolezza, la famiglia, la gioia.

A) **Il salesiano - « L'accoglienza e l'amorevolezza ».**

La prima cosa da dirsi è che il salesiano è precisamente un « uomo di relazioni », e cioè il contrario di misantropo: la solitudine gli pesa, non possiede affatto lo stile monacale, gli piace la compagnia, il trovarsi con altre persone, soprattutto con la gente semplice e col popolo; si trova a suo agio nei contatti personali, è simpatico, o per lo meno domanda ogni giorno allo Spirito Santo di accordargli il « dono della simpatia »!

Descriviamo qualche tratto di questa « vita di contatto » del salesiano.

1. Lo sguardo — Il senso della persona.

Il salesiano, dicevamo nella precedente conferenza, ha il senso della realtà. Ebbene, questo realismo si applica anche ora, poiché la principale realtà è rappresentata dalle persone e da ciascuna persona concreta. Il salesiano possiede *una certa ma-*

niera di guardare le persone (il contatto incomincia sempre da qui): egli si sforza di considerarle come Dio stesso le considera. Ora la caratteristica dello sguardo e dell'amore di Dio sugli uomini è che Egli vuole suscitare in ciascuno *quella tale* persona. Impossibile per lui tanto respingere certi uomini e fare delle categorie esclusive (cfr. Mat 5, 45), quanto vederli come dei numeri intercambiabili, o confusi nella massa. Ciascuno è per lui il proprio figlio, quasi unico!

Riflesso di Dio e discepolo di san Francesco di Sales, Don Bosco ha guardato ed amato in questa maniera tutti quelli che lo circondavano, tutti coloro che aveva occasione d'incontrare. Egli non ha mai avvicinato alcuno con pregiudizio, con una mentalità di disistima o rimprovero: anche coloro che lo giudicavano duramente e quelli stessi che gli volevano del male, non li prendeva mai di punta, li vedeva ognuno come amato da Dio e capace di conversione. « A fortiori » i suoi ragazzi! Bisognerebbe poterci rappresentare il suo sguardo su ciascuno dei suoi apprendisti, quello sguardo di cui i vecchi salesiani ci hanno detto la forza di simpatia e la straordinaria profondità. A Valdocco ciascuno dei suoi 500-600 ragazzi si sapeva conosciuto ed amato, avendo ciascuno ricevuto un sorriso, una parola cordiale, un consiglio... e molti si credevano « preferiti ». Per me, questo è una specie di miracolo educativo: essere abbastanza distaccato e zelante per trovare il tempo, l'occasione e il modo di guardare e trattare *ciascun* adolescente come un

essere unico, redento dal Cristo, che ha la sua vocazione particolare, e che bisogna aiutare nella scoperta della sua personalità e del segreto disegno di Dio su di lui. Egli non aveva davanti a sé delle serie di giovani, degli iscritti su schede o su liste, degli apprendisti del secondo anno, degli allievi del terzo anno; egli aveva il gran Roberto, il timido Giangiacomo, l'inafferrabile Antonio..., ciascuno così differente, ciascuno con la sua vita e i suoi problemi personali. E verso ciascuno egli si impegnava personalmente con tutto il suo essere: « Il buon pastore conosce le sue pecore, chiama ciascuna col suo nome! » (Gv 10, 3-14).

Così il salesiano. Egli riconosce in ogni persona un universo, un mistero. Prima di ogni cosa la rispetta, la stima, le dona fiducia, l'ama. Voi sapete cosa diceva san Francesco di Sales: « Anche se un mio nemico mi strappasse un occhio, mi rimarrebbe l'altro per guardarlo ancora con affetto ». Tutto dipende da questo primo sguardo!

2. Il primo passo: l'accoglienza.

Lo sguardo di stima e di simpatia comanda il gesto. Il salesiano ha il senso del contatto diretto. Volentieri fa *il primo passo*, sovente con gli adulti, con la discrezione voluta, e amabilmente, e sempre coi giovani, come Dio stesso, come i genitori che prevengono sempre i loro figli con il loro amore attivo. « Di grazia, diceva Don Bosco ai suoi salesiani, non aspettate che i giovani vengano a voi.

Andate voi ad essi. E per essere accolti da loro, discendete dalla vostra altezza; mettetevi al loro livello, o forse, più giustamente, dalla loro parte: sforzatevi di comprenderli, di amare ciò che essi amano! ». Sopprimere le distanze, avvicinarsi con simpatia, farsi solidale: è il movimento stesso dell'incarnazione. Il Concilio ci ha ricordato che è una delle leggi dell'apostolato (Ad gentes, 10). E Don Bosco ci ricorda che è senza dubbio questa, anche, una delle leggi fondamentali dell'educazione.

Il salesiano, quindi, avvicina sempre ognuno con rispetto, con vera bontà, con una semplicità che rifiuta l'artificio e le complicazioni. Ha il *senso dell'accoglienza*, cioè si comporta in tale maniera che l'altro si sa riconosciuto, accettato tale e quale com'è, « bien reçu ». Le padrone di casa sanno bene che vi è un'arte particolare nel ricevere gli ospiti, che bisogna mettere « a proprio agio ». In ogni incontro il salesiano procura di mettere « a proprio agio ». In ogni incontro il salesiano procura di praticare quest'arte e di « ricevere » l'altro « a casa sua », nell'intimità dell'animo, nel suo cuore.

3. L'amorevolezza — La familiarità.

Difatti il contatto salesiano va oltre la semplice accoglienza amabile, perché è impregnato di vero *affetto,* fatto di calore umano e di grande delicatezza insieme. Noi abbiamo qui sicuramente uno degli aspetti più tipici dello spirito salesiano, in due termini particolarissimi e insostituibili:

l'amorevolezza e la famigliarità. Come Don Bosco il salesiano è un *uomo di cuore,* dando a questa espressione tutta la sua ricchezza, oserei dire tutta la sua tenerezza. Un grande salesiano, Don Berruti, ha scritto: « Amare di cuore è una caratteristica della carità salesiana. Don Bosco non si contenta di quella carità austera, figlia della volontà e della grazia, che accompagna il sistema educativo di altri Ordini ». Fin dal sogno dei nove anni, Giovannino Bosco si era inteso dire: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità, dovrai *guadagnare* questi tuoi *amici.* La carità salesiana è di tipo paterno o amichevole; essa è come il sole: diffonde una luce e un calore che avvolge e rende felici, e conquista i cuori: così l'ha esperimentata Don Albera che io ho citato al principio.

Io vorrei poter citare più a lungo ancora Don Bosco stesso, poiché si è spiegato diffusamente su questo punto nella famosa *lettera di Roma del 10 maggio 1884,* inviata ai suoi « carissimi figli in Gesù Cristo » (i figli sono nello stesso tempo i giovani suoi di Torino, e i loro educatori). È incontestabile ciò che egli ha scritto di più forte sulla relazione educativa, ben più significativo, penso, che il trattatello sul sistema preventivo. È « l'inno alla carità » di Don Bosco, veramente di risonanza del tutto paolina, e come suo testamento.

Don Bosco rimprovera ai suoi cari figli d'aver abbandonato le antiche tradizioni di questo affetto e di questa confidenza che regnavano all'inizio dell'Oratorio. Lavorare e affaticarsi per i giovani, non

basta: « Ci manca il meglio. — Che cosa manca adunque? — Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi *conoscano di essere amati...* di essere amati in quelle cose che loro piacciono... Nei primi tempi della Congregazione, *l'affetto era quello che ci serviva di regola... Perchè si vuole sostituire alla carità la freddezza di un regolamento?* Ora i superiori sono considerati come superiori, e non più come padri, fratelli ed amici... Alla barriera della diffidenza, bisogna che sottentri la confidenza cordiale. Famigliarità coi giovani, specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto, e senza questa dimostrazione, non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato, bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli... Ecco il Maestro della famigliarità! » (MB 17, 111 sg).

Bisognerebbe ora leggere per intero la lettera tanto visibilmente ispirata dallo Spirito Santo. Essa è ai miei occhi, uno dei vertici della letteratura pedagogica e cristiana [1].

4. La rettitudine e la purezza di un tale affetto.

Ma il cuore umano è anche debole! Amare così di cuore, non è pericoloso per l'educatore e l'educando? Don Bosco *ha previsto l'obiezione* in teoria e in pratica. E per questo motivo ha parlato

---

[1] La " Lettera " è riportata per esteso in fondo alla presente pubblicazione. (pag. 155).

con eguale insistenza del cuore affettuoso e della *castità.* Una purezza franca, vigorosa, coscientemente assunta e vissuta, senza compromessi: è anche questa una caratteristica dello spirito salesiano. Ma questa purezza è precisamente quella dell'amore: l'acqua pura è un'acqua senza miscela, l'oro puro è un oro senza lega, l'amore puro è semplicemente l'amore *autentico,* che rifiuta ogni lega di egoismo sensuale: « Farmi amare, diceva Don Bosco, non per me, ma per fare amare il buon Dio ». Egli esige dai suoi discepoli un grande distacco di sè negli affetti manifestati, una grande « purità » d'intenzione, di comportamento, il rifiuto di tutte le sensibilità sentimentali, di qualunque gesto che potrebbe essere mal interpretato o che potrebbe turbare, di qualsiasi intimità che accaparrerebbe il cuore e gli impedirebbe di restare aperto a tutti, il rifiuto di ogni volgarità. Nelle prime Costituzioni, Don Bosco scrisse per i suoi figli questo articolo: « La compostezza della persona, la modestia nel parlare, nel guardare, nel camminare, in casa e fuori di casa, devono essere cose caratteristiche nei nostri congregati » (arch. CS 022 (2), cap. Pratiche di pietà).

Il salesiano ha dunque un cuore semplice ma delicato, un cuore tenero e tuttavia nè debole nè effeminato, una sensibilità reale e d'altronde padrona di se stessa. È come *un miracoloso equilibrio* che è reso possibile dalla grazia di Dio, dalla presenza del suo Spirito di Carità, e che fa che sia sicura ed agevole questa forma salesiana di affettuosa relazione.

Questa purezza viva e chiara, il salesiano vuole non soltanto praticarla lui stesso, ma anche usare tutte le industrie per infonderla *nei giovani,* perchè è convinto che l'impurità è una schiavitù. Li vuole puri nella misura in cui vuole farli progredire verso la vera libertà e il vero amore. Cosa farebbe Don Bosco davanti all'invasione attuale dell'erotismo? Mostrerebbe il suo controvalore spersonalizzante, il suo aspetto bassamente commerciale... e soprattutto convincerebbe di più tutti i suoi salesiani che hanno un *messaggio di purezza* da portare al mondo, soprattutto al mondo giovanile.

B) **La famiglia salesiana e lo spirito di famiglia.**

Mediante il suo affetto reale e delicato, il salesiano si comporta come un amico che cerca la risposta d'amicizia, che dona la sua fiducia per ottenere a sua volta la mutua confidenza. Quando egli ottiene questa reciprocità, allora si crea una vera « comunità », o, per esprimersi come Don Bosco, una « famiglia ». Lo stile delle relazioni salesiane entra qui in una nuova tappa.

Lo stile salesiano di rispetto delle persone, di attenzione, di prevenienza, d'affetto, è fatto per essere vissuto da parecchi insieme. *Dapertutto* dove vivono dei salesiani, nelle loro case, cioè nelle loro comunità di religiosi e nelle loro opere per la gioventù, ma anche nelle loro relazioni con i loro fratelli cooperatori, e finalmente in tutte le loro relazioni, essi *tendono ad instaurare una specie di*

famiglia, un clima o uno spirito di famiglia. La loro carità è comunicativa: essa diventa un bene comune, dove ciascuno dà e riceve abbondantemente.

1. La confidenza reciproca.

Ciò che caratterizza questo spirito è essenzialmente la *mutua confidenza,* come in una vera famiglia, dove gli sposi hanno fiducia l'uno dell'altro, dove i genitori e i figli hanno confidenza gli uni negli altri. Un po' di riflessione ci fa capire che una tale confidenza non è in fondo altro che il fatto di individualizzare in maniera profonda la persona di cui parlavo all'inizio, individualizzazione « Non dei superiori, ripete Don Bosco, ma dei padri, dei fratelli, degli amici! ». Lo spirito salesiano risponde in pieno a questa sete di fraternità reale che provano gli uomini d'oggi!

2. L'intercomunicazione.

Questa mutua confidenza si esprime in due *atteggiamenti* principali. In primo luogo l'intercomunicazione è intensa, cioè c'è bisogno e gioia di condividere e scambiare tutto. Ogni cosa buona che si possiede, si vuole mettere a disposizione di altri, purché sia loro di profitto: ogni membro della famiglia arricchisce tutti gli altri, ed è lui stesso arricchito da tutti; quali possibilità offerte a vantaggio delle persone! E com'è bello vivere insieme!

Bisogna anche capire che lo scambio più importante non è quello dei beni materiali; è quello della vita stessa e dei beni più profondamente personali, che sono i sentimenti, i pensieri, gl'interessi, i progetti, le gioie e le pene, ed anche le esperienze, le iniziative di tipo sociale o apostolico... Io penso che su questo piano, i salesiani religiosi e i salesiani cooperatori guadagnerebbero molto a praticare meglio il loro proprio spirito!

3. L'appello alle risorse interiori.

L'altro atteggiamento suscitato dalla mutua confidenza, è che le relazioni attive, nei momenti soprattutto in cui si è insieme, sono regolate dal *minimum* dei ricorsi alla legge e alla autorità, ai regolamenti e alle convenienze, e dal *maximum* di appello alle potenze interiori di ciascuno: le capacità più profonde, più personali, che sono in noi, quali l'intelligenza, la libertà, l'amore, il desiderio di Dio, la fede. E noi abbiamo qui la sostanza e il segreto di ciò che Don Bosco chiamava il sistema preventivo: « Questo sistema si appoggia tutto sulla ragione, la religione e l'amorevolezza » (Sist. prev., cap. I). E questo vuol dire delle cose di una importanza capitale per la vita sociale attuale, per la vita della Chiesa, per la vita familiare ed educatrice. « Da Don Bosco », *non s'impongono né* le idee né gli atti; si mette in gioco un dialogo sincero, e le idee si acquistano per *persuasione* in-

tima personale; si mettono anche in gioco le risorse personali, si fa appello alla iniziativa ed alla corresponsabilità reale, e gli atti, i servizi, i comportamenti religiosi scaturiscono dalla *libertà* intima personale. Uno dei segni più sicuri dello spirito salesiano è quest'aria di disinvoltura, di libertà, di fantasia, di gioia che circola tra i vari discepoli di Don Bosco. Non si è costretti, non si ha paura, si dice ciò che si pensa, si porta il proprio contributo personale, generoso, si inventa... Don Bosco stesso diceva: « A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo egli Dio d'amore, vuole che *tutto* si faccia *per amore!* » (MB 6, 15). E Don Albera: « Don Bosco chiedeva che si escludessero assolutamente dalle nostre case ordini e disposizioni disciplinari che potessero limitare in qualche modo la libertà che hanno i *figli di famiglia* » (Lett. Circolari, p. 202). Queste sono parole d'oro!

C) **L'ottimismo e la gioia.**

Eccoci pronti a comprendere un'ultima caratteristica dello spirito salesiano di relazioni, cioè l'ottimismo e la gioia. È probabilmente, del resto, anche un frutto del realismo: poichè la realtà insegna che nella natura, nella storia, nei disegni di Dio, la vita finisce sempre per trionfare sulle forze di morte e del male. E la fede insegna che è così perchè il nostro Dio vivente, è il Dio dell'amore e della vita.

1. Fiducia assoluta nella provvidenza del Padre.

Noi abbiamo notato che tra i valori evangelici che nutriscono lo spirito salesiano, c'è il senso profondo della paternità divina. Nell'intensità della sua fede, Don Bosco si è riposato filialmente tra le braccia di questo Padre che conduce tutto e al servizio del quale dedicava tutte le sue forze. Si è notata la sua calma sorprendente, anche in mezzo alle peggiori difficoltà. Quando egli redige per i direttori salesiani una serie di ' Ricordi ', nel 1886, il primo consiglio che gli viene sotto la penna è questo motto della grande santa Teresa: « Niente ti turbi! ». Il buon salesiano non si lascia dunque turbare nè scoraggiare dalle difficoltà che incontra. Egli è paziente. Don Bosco, con san Paolo, gli ricorda che « la carità crede tutto e spera tutto, e dunque sopporta tutto » (1 Cor 13, 7). La provvidenza del Padre è per lui una realtà vivente e quotidiana.

2. Umanesimo ottimista.

Perciò egli preferisce vedere il lato buono delle cose, degli avvenimenti e degli uomini. È discepolo di san Francesco di Sales, il santo « umanista » per eccellenza, la cui dottrina, meglio seguita, avrebbe permesso di poter evitare il giansenismo. Ed è il figlio di san Giovanni Bosco che effettivamente combattè il giansenismo allora diffuso in Piemonte. La liturgia del 31 gennaio ci offre una

espressione ammirabile di questo umanesimo ottimista nel testo dell'Epistola, presa dalla lettera di san Paolo ai Filippesi: « Rallegratevi sempre nel Signore!... Non abbiate alcuna sollecitudine, ma in tutti i vostri bisogni ricorrete all'orazione e alla preghiera, penetrata da azione di grazia, per presentare le vostre richieste a Dio. Allora la pace di Dio... prenderà sotto il suo sguardo i vostri cuori e i vostri pensieri... Fratelli tutto ciò che vi è di vero, di nobile, di giusto, di puro, di amabile, di onorevole, se c'è altra virtù e altra lode, ecco ciò che deve preoccuparvi... Allora il Dio della pace sarà con voi » (Fil 4, 4-9). Alla luce di questo mirabile testo, di risonanza così evangelica, noi possiamo comprendere la scelta e i rifiuti del salesiano.

Egli rifiuta di denigrare l'uomo, come lo fanno oggi tante desolanti filosofie. Egli non disprezza niente dell'uomo. Egli non ignora certamente la sua tragica debolezza (e soprattutto quella dei giovani); ma possiede una straordinaria confidenza nelle sue risorse naturali e soprannaturali; e quando s'indirizza ai giovani, la sua azione educatrice mira precisamente a riconoscere e a sviluppare queste risorse. È tutta l'arte dell'educatore saper scoprire, in fondo all'anima più povera, la corda capace di vibrare e di trarne dei suoni. Don Bosco sapeva che d'un adolescente, la grazia di Dio e lo sforzo umano possono formare un santo autentico.

Allo stesso modo il salesiano rifiuta di denigrare il suo tempo, come fa oggi tanta gente scon-

certata per l'evoluzione attuale e « laudatores temporis acti ». Egli non disprezza nulla del mondo. Egli non ignora certo i suoi limiti, nè i suoi autentici peccati, ma combatte il male con vigore, realismo, e senza cattivo umore. « Chi è sempre pronto a lamentarsi non ha vero spirito salesiano », diceva Don Caviglia (Conferenze). Egli sa, con san Paolo, « ritenere tutto ciò che è buono » (1 Tess 5, 21): accoglie i valori positivi, anche nuovi, del mondo attuale, dovunque si trovino, e soprattutto se piacciono ai giovani. E abbiamo già notato che non assume posizione di urto di fronte agli avversari: prudente, paziente, spera di farli cambiare.

3. Gioia.

Infine il salesiano nutre una gioia permanente: è una testimonianza che lui stesso deve dare ai giovani, ed è anche una forza rasserenante ch'egli deve cercare di fare sviluppare in essi. Questa gioia esprime quanto è possibile un temperamento felice, ma più ancora è il frutto della fede, della speranza, della carità, dello spirito di famiglia vissuto: « Dio ama il mondo. Il suo disegno di salvezza è meraviglioso, e riuscirà! E già adesso è il Dio delle beatitudini, ci ha apportato la buona novella, e la comunione di amore con Lui: Gustate e vedete come è cosa buona essere figlio di Dio, apostolo di Cristo, padre o fratello amante, che riceve l'amore! ».

Con Don Bosco, il salesiano *ama appassionatamente la vita*, crede che è un dono di Dio, che essa è buona e che bisogna realizzarla. E pensa che è sulla via della riuscita. « La gioia, ha scritto il filosofo Bergson, dappertutto ove essa zampilla, è il segno che la vita ha avuto successo ».

* * *

Traccia

LO STILE SALESIANO DI RELAZIONI.

1) Il problema del *contatto personale* rimane fondamentale. Come procedere nel portare avanti una azione organizzata per mantenere questo contatto che promuove le persone?

2) Quali *esigenze* questo tipo salesiano di relazione impone al salesiano? (è importante prenderne coscienza).

3) Come portare avanti la preoccupazione di una *virile purezza* in un mondo così erotizzato?

4) Come realizzare la « *famiglia* » salesiana in un gruppo di cooperatori, con le sue esigenze di intercomunicazioni e di appello alle capacità interiori?

5) Per essere fedeli al nostro « umanesimo ottimista », come fare il *discernimento* tra i valori positivi *del mondo* e i giudizi e comportamenti negativi e inaccettabili?

LO STILE SALESIANO DI PREGHIERA

Come la carità apostolica dinamica ispira la nostra relazione a Dio.

A) MOLTO " SPIRITO DI PIETÀ ": LA LITURGIA DELLA VITA INTERA.

1. *Originalità cristiana: la vita diviene la liturgia principale (esercizio intenso del sacerdozio del battezzato, nel " culto spirituale ").*

2. *Come vivere realmente questa liturgia? Fare tutte le cose della vita quotidiana col " senso " della ricerca di ciò che Dio vuole.*

3. *Stimolazione per le orazioni giaculatorie: sguardo rapido pieno di amore verso Dio.*

B) POCHE " PRATICHE DI PIETÀ ": GLI ATTI SOSTANZIALI DELLA LITURGIA E DEI SACRAMENTI.

1. *Senso dei momenti espliciti della preghiera: esercitare " l'amore di comunione " e preparare " l'amore di dedizione ".*

2. *Le forme più importanti della preghiera:* Parola *da ascoltare (vangelo soprattutto) e* Sacramenti *da ricevere con fede: l'eucarestia e la penitenza.*

C) VITA SALESIANA = VITA MARIANA. MARIA COME MADRE IMMACOLATA, EDUCA IL NOSTRO CUORE; COME MADRE AUSILIATRICE, EDUCA IL NOSTRO SENSO ECCLESIALE E IL NOSTRO ZELO.

Vi è anche una maniera salesiana di pregare. Don Ceria le dà il secondo posto nelle caratteristiche dello stile salesiano: « La pietà è la seconda caratteristica della Congregazione e il secondo esponente del peculiare suo spirito » (Annali Sales. I, p. 726).

Alcuni testi fondamentali ci serviranno di base per arrivare a determinare le qualità proprie salesiane della preghiera, dei rapporti diretti del salesiano con il Dio vivo.

Dapprima, *due testi di conoscitori* dello spirito salesiano. Don Ceria, nello stesso capitolo degli Annali, continua così: « Nel concetto di Don Bosco, la pietà è (si tratta, dunque, di una definizione fondamentale) *disposizione a schivare* l'offesa di Dio anche leggera, *e a fare tutte le cose* per il Signore... La differenza specifica della pietà salesiana, è nel saper fare, del lavoro, preghiera » (p. 726 e 729). — Un secondo testo ci viene da Don Rinaldi, che dà dello spirito salesiano, questa definizione sintetica: « Lo spirito salesiano è un'operosità instancabile (ciò l'abbiamo già studiato), santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio » (Cap. generale XII, 1922). Notiamo subito fino

a che punto questi due testi uniscono nel modo più stretto la preghiera e l'azione, la preghiera e la vita.

Prendiamo ora *altri tre testi*, presi dalle Costituzioni e dai Regolamenti salesiani. Ecco due articoli delle Costituzioni, tutti e due scritti da Don Bosco stesso e che sono rimasti nelle nostre Costituzioni fino al 4 gennaio 1972: « *La vita attiva* a cui tende *principalmente* la Società fa sì che i soci *non possono fare molte pratiche di pietà* in comune. A ciò pertanto *suppliscano* essi col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano » (Art. 152). E tre articoli più lontano: « Ogni giorno ciascuno, oltre che alle orazioni vocali, attenderà per non meno di mezz'ora all'orazione mentale, *se non ne sia impedito dall'esercizio del sacro ministero*; nel qual caso vi supplirà, con la maggior frequenza possibile di giaculatorie, e offrirà a Dio con più fervore di affetto le opere che gl'impediscono di compiere i prescritti esercizi di pietà » (art. 155). La stesura di questi due articoli è tipica: nei due casi, don Bosco sembra avere un complesso di colpevolezza di fronte alla piccola quantità di preghiere esplicite che egli chiede ai suoi figli; egli precisa allora che i salesiani trovano nel lavoro apostolico e in una certa maniera di compierlo di che « sostituire » l'esiguo numero di pratiche di pietà.

Leggiamo un ultimo testo, *l'articolo 280 dei Regolamenti dei Salesiani* in vigore fino al 1971. Vi si tratta dei novizi salesiani e delle « virtù necessa-

rie a un buon salesiano »; bisogna inculcare loro « precisamente questa operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione a Dio che deve essere la caratteristica dei figli di D. Bosco ». Avete riconosciuto la formula di D. Rinaldi, ufficialmente promossa al grado di formula che esprime *la* caratteristica salesiana.

Attraverso questi testi, *una linea si profila con chiarezza.* Certamente non è questione di dispensare il salesiano dalla preghiera! Ma il modo salesiano di pregare è in stretta *coerenza* con tutto ciò che abbiamo detto finora, e in particolare con la intensità della nostra vita attiva. Né Don Bosco né i suoi discepoli sono dei monaci. Essi pregano, certamente, ma *la vita apostolica è il loro primo e principale mezzo di santificazione e di unione con Dio.* Qui troviamo ancora il Don Bosco realista: egli teme che le lunghe preghiere diano ai suoi figli una falsa buona coscienza e siano un pretesto farisaico per diminuire la loro devozione concreta e meritoria al servizio del prossimo; egli chiede quindi loro poca preghiera esplicita in rapporto al tempo di preghiera adottato da molti altri religiosi e apostoli. Ma egli insiste che questa devozione al prossimo sia *spiritualmente valida*, veramente compiuta per Dio, per l'amore e la gloria di Dio: allora la vita stessa si trasforma in preghiera.

Prolunghiamo la nostra riflessione su questi due aspetti complementari della preghiera salesiana, che bisogna non *separare,* sotto pena di credere che il salesiano è un cattivo discepolo del Si-

gnore, che trascura singolarmente la sua santificazione personale. Esprimerei questi due punti in questa maniera: 1) Molto « spirito di pietà »: la liturgia della vita intera; 2) Poche « pratiche di pietà »: gli atti liturgici e di preghiera più sostanziali. — Questo vale per tutti i « salesiani », ma per ognuno secondo la sua situazione ecclesiale e sociale.

A) Molto spirito di pietà: la liturgia della vita intera.

1. Originalità cristiana: la vita diviene la liturgia principale.

La dottrina salesiana sulla pietà si basa su una verità fondamentale, bene stabilita dal Nuovo Testamento, ma che la spontaneità tende sempre a dimenticare e che, in particolare, il Vaticano II ha posto di nuovo in rilievo. Questa verità è che *il vero culto* che Dio aspetta da noi è *prima di tutto spirituale*, e in secondo luogo rituale. Dio chiede il nostro cuore e la nostra vita. Certamente egli non respinge i riti né le formule che hanno valore di segno espressivo e di segno sociale; ma, precisamente, egli accetta questi riti quando essi sono espressione di una vita fedele e almeno di un cuore deciso ad essere concretamente più fedele. Per se stessi, i riti sono vuoti; e quando sono staccati dalla verità del cuore o dalla verità della vita, essi divengono ciò che si chiama formalismo o fariseismo.

Nell'Antico Testamento e al tempo di Gesù, era sovente così; sentiamo i profeti e Gesù stesso adoperarsi a dire agli ebrei che Dio rifiuta una liturgia puramente esteriore, ipocrita, e attende l'offerta di una vita conforme alla sua legge: « Questo popolo mi onora con le labbra, si lamenta Gesù, ma il suo cuore è lontano da me! Inutile è il culto che mi rendono » (Mt 15, 8-9). Gesù stesso onora suo Padre ad ogni istante per mezzo della sua obbedienza assoluta, e il culto supremo che gli renderà sarà l'offerta concreta della sua vita, del suo corpo e del suo sangue, per obbedienza d'amore.

I discepoli di Gesù sono dunque invitati a questa realtà meravigliosa: il loro battesimo ha fatto di essi dei preti (*è* il *sacerdozio spirituale* dei battezzati). Essi possono e devono fare di tutta la loro vita, delle cose le più semplici che riempiono la loro vita individuale, familiare e professionale, una offerta a Dio Padre, che colmi Dio di gloria e di gioia, e che contribuisca alla salvezza del mondo.

La Costituzione apostolica « Laudis Canticum » ha riportato ciò in maniera vigorosa: « L'intera vita dei fedeli costituisce come una vera « liturgia » con cui essi si offrono in servizio d'amore a Dio e agli uomini aderendo all'azione di Cristo che, con la sua dimora tra noi e l'offerta di se stesso, ha santificato la vita di tutti gli uomini » (AAS 1971, p. 533; ma cfr. già i bellissimi art. 10/a e 34 della Lumen Gentium conciliare).

A maggior ragione essi possono glorificare Dio quando prendono sul serio la *responsabilità aposto-*

lica che la Chiesa loro confida attraverso questa vita quotidiana, secondo i due aspetti che il Concilio ha distinto: « compenetrare la vita individuale e sociale, e tutto l'ordine temporale, con lo spirito delle beatitudini, e proporre agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo » (cfr. AA 5 e GS 72). Aggiungerei: a maggior ragione ancora nel caso di *cooperatori salesiani*, che si impegnano mediante un dinamismo particolare a fare avanzare il Regno, specialmente per la loro abnegazione verso la gioventù più povera e pericolante. Tutto ciò che essi fanno a questo scopo ha un valore santificante per se stessi e glorificante per Dio. Essi offrono allora veramente un « sacrificio spirituale » gradito a Dio e benefico per la Chiesa e per loro stessi (cfr. Rom. 1, 9; 12, 1; Fil 2, 17; 3, 3; 4, 8; 1 Pet 2, 5). Voi vedete quale grossolano errore sarebbe di credere che ci si santifica e che si glorifica Dio solamente per mezzo della preghiera e per mezzo dei riti liturgici.

2. Come vivere realmente questa liturgia?

Il problema è di sapere come si può vivere in verità questa « liturgia della vita ». Poiché è chiaro che ciò non si può fare in forma automatica, ed anche che ciò non è così facile, come si potrebbe credere in un primo tempo! Si tratta in effetti di orientare *realmente* la propria vita verso Dio, e ciò suppone la fede, una fede viva, esistenziale, e anche l'amore di Dio che fa sì che si rinunci al

male, (a questo male che sovente ci tenta e ci assale) e che si compia positivamente quello che Dio domanda...

Orbene *è questa, propriamente, la pietà salesiana.* Avrete notato la definizione di Don Ceria: « Nel concetto di Don Bosco, la pietà è disposizione a schivare l'offesa di Dio, *anche leggera* (!), e a fare *tutte le cose* (!) per il Signore ». Veramente è questa una pietà che richiede molta fede e molto amore! È ciò che Don Bosco ha realizzato ad un altissimo grado. Don Rinaldi ha scritto di lui: « Don Bosco pregava sempre... Lavorava, giocava, scriveva, ma sempre con lo sguardo in alto, a Dio... Non dite che i salesiani sono (soltanto) di vita attiva! Noi lavoriamo contemplando. Noi siamo attivi e contemplativi. Don Bosco era così » (Corso esercizi 1927). Voi sapete che Don Bosco è stato definito « l'unione con Dio »; è un altro modo di dire che Don Bosco era un contemplativo nell'azione... Ma cosa significa questo? Che Don Bosco « pensava » esplicitamente a Dio ad ogni istante? Non credo. Sarebbe stato ben difficile e lo sarebbe ancora di più per noi!... Ciò vuol dire che Don Bosco conservava la coscienza viva del *senso* profondo della sua azione, che egli agiva con questo « *senso apostolico* » che gli dettavano la sua fede e il suo amore, che gli consentiva di mantenere ogni sua azione al suo livello soprannaturale.

Consideriamo il caso di un uomo sposato e padre di famiglia, che ama profondamente la moglie ed i figli. Si deve dire per questo che ad ogni

istante il suo pensiero va a sua moglie ed ai suoi figli? Ma no. Come potrebbe compiere, in tal caso, il proprio dovere professionale con attenzione e diligenza? Come condurrebbe, ad esempio, la sua macchina senza incidenti?... E tuttavia, egli agisce *sempre* con il « senso della sua situazione di sposo e di padre », cioè che, nell'avvicendarsi delle sue diverse occupazioni, egli respinge spontaneamente ciò che potrebbe opporsi al suo amore, e che invece compie ogni cosa in un modo conforme all'affetto che porta alla moglie ed ai figli.

In maniera analoga, il vero cristiano agisce con la sua coscienza sveglia di credente; e se è animato dal desiderio di servire Dio (come ad esempio il cooperatore salesiano), egli agisce sempre col « senso apostolico »: egli scopre e incontra Dio nella realtà quotidiana; egli sa, in maniera pratica ed esistenziale, che il suo lavoro apostolico *ha delle dimensioni divine*, e vive secondo queste dimensioni. Egli sa ch'è *inviato da Dio*, presente nel nome di Dio ovunque si trova. Egli sa che è *con* Dio e che Dio è con lui. Egli sa che incontra Dio in tutti quelli che l'attorniano: « Tutto ciò che voi fate al più piccolo tra i miei, è a me che lo fate » (Mt 25, 40). Egli sa che il suo lavoro è compiuto *per* Iddio, per il suo Regno e per la sua gloria. Egli sa che lo Spirito di Dio ad ogni istante, con infinita discrezione, può chiamarlo, fargli segno, spingerlo verso comportamenti di un più grande amore... Tutto ciò, globalmente vissuto, *è il culto spirituale*, è la vera pietà salesiana. In una parola, è la vita vissuta come

piace a Dio e con la volontà di piacergli sempre più.

Voi vedete che questo non è facile. Perché vi è il rischio permanente di *dimenticare* Dio e di non più essere che un semplice uomo d'azione, di lasciarsi trascinare dalla tentazione, o semplicemente dalla « routine »; vi è anche il rischio di ricercare se stesso per vanità o per orgoglio, anche nelle attività, le più sante! Ma nella misura in cui la fede viva sfugge a questi rischi, allora la vita diventa santificante per sé e glorificatrice per Dio.

3. Stimolazione per le orazioni giaculatorie.

Si comprende allora l'utilità, la necessità assoluta, per vivere una tal vita cristiana e salesiana, di riservarsi degli istanti di riflessione dottrinale, di preghiera esplicita, di scambio con i fratelli credenti (questi sono i tre mezzi principali che nutriscono il « senso cristiano » con cui si deve vivere). Ma prima di tutto questo, vorrei dire una parola a riguardo di un altro elemento più semplice, capace di alimentare lo slancio di fede viva necessario a questa vita cristiana: sono le orazioni giaculatorie, raccomandate esplicitamente da Don Bosco, in particolare dietro l'insegnamento di san Francesco di Sales. Riprendiamo il nostro paragone con l'uomo sposato e padre di famiglia. Anche se egli non pensa sempre alla sua donna e ai suoi figli, è cosa molto buona che egli vi pensi di tanto in

tanto, il tempo di un baleno: questo lo rallegra, lo calma, l'incoraggia... Forse ha messo la loro foto nel suo ufficio, sul tavolo di lavoro, o nel portafoglio, e uno sguardo rapido su essi mantiene il suo amore.

Così il salesiano, e meglio ancora, poiché Dio si rende presente *realmente* dappertutto. Particolarmente se non ha avuto il tempo di fare esplicitamente la sua preghiera abituale, egli si ricorda del suo Signore durante tutte le sue occupazioni: attendendo il bus o conducendo la macchina, ascoltando le notizie del giorno o nel salire le scale, talvolta nel mezzo di una conversazione, davanti a uno spettacolo che lo rallegra o, al contrario, che lo rattrista, e soprattutto nelle ore di prova, il suo cuore in un baleno si slancia verso Dio Padre, verso il Cristo risuscitato, o verso la Vergine Maria: egli li sa tutti vicini, presenti, attenti alla sua persona. E forse, questo sentimento di un istante, egli vorrà tradurlo in una *invocazione rapida*, in una preghiera che sgorga dalla sua spontaneità: è l'orazione giaculatoria (« jaculum »: « freccia » verso Dio). Questi umili appelli sono, si potrebbe dire, la preghiera « a fior di vita », il dialogo spontaneo, capace di circondare la vita di una rete di fede e di amore! L'articolo 48 delle nuove Costituzioni salesiane si esprime così: « Il salesiano ha poche pratiche di pietà, ma prega senza sosta, in un dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo, con il Padre che sente vicino, con Maria che è suo

aiuto. In tal modo, può essere contemplativo nell'azione, e realizzare come Don Bosco l'unione con Dio ».

* * *

B) Poche « pratiche di pietà »: atti sostanziali della liturgia e dei sacramenti.

1. Senso dei momenti espliciti della preghiera.

Il salesiano ha poche « pratiche di pietà », e poco lunghe: quindi egli le sceglie bene, e si sforza di viverle con intensità (questo non impedisce per nulla che lo Spirito Santo possa far capire a un salesiano che, in certi momenti, deve pregare molto di più). La loro caratteristica salesiana è che esse sono strettamente legate alla vita quotidiana. Se dunque il salesiano è essenzialmente un apostolo, l'insieme della sua preghiera sarà apostolica, come la preghiera di Gesù durante la vita pubblica, come la preghiera di un san Paolo o dei grandi uomini di azione.

Essa riveste allora un duplice significato, che potrebbe essere espresso nelle due formule seguenti: essa è *esercizio dell'amore di unione* (di comunione con Dio) e *preparazione all'amore di servizio* (di devozione agli altri). La preghiera corrisponde per l'apostolo a questo momento di riposo al quale il Signore Gesù invitava i suoi apostoli dopo un periodo di attività evangelizzatrice (Mc 6,

31): è il momento dell'intimità con il Maestro, in cui l'essere personale può esprimersi a suo agio, dove l'apostolo rende conto al Maestro della propria vita e della propria esperienza, dove gli parla di tutti quelli che ha incontrato, di tutti quelli dei quali è responsabile, dove lo ringrazia dei successi, dove si umilia davanti a lui per gli scacchi subíti, dove gli dice che è fortunato di essere suo servitore e suo amico.

Ma questa preghiera è in rapporto tanto con il futuro quanto con il passato. Essa è anche previsione e preparazione del lavoro che egli dovrà intraprendere. Essa è supplica, appello alla grazia perché sia fecondo, poiché senza il Signore, non si può far nulla (Gv 15, 5), ma uno può tutto se Egli fortifica la nostra debolezza (Fil 4, 13)... La preghiera diventa così un momento *privilegiato* in cui la carità pastorale del salesiano rinforza il suo dinamismo e ravviva quel « senso apostolico » che condiziona il valore profondo di tutta la vita.

2. Le forme più importanti della preghiera: Parola e Sacramenti.

Quanto alle *forme* di preghiera, la quantità discreta della preghiera salesiana richiede che esse siano ben scelte e sostanziali. Di fatto Don Bosco stesso ha centrato tutto sulla partecipazione consapevole e responsabile alla liturgia e ai sacramenti, in cui il Cristo vivente incontra i suoi membri con un'intensità suprema di azione salvifica. E in que-

sto, egli è stato profeta, e ha scoperto in anticipo, in modo più intuitivo che teologico, le linee principali che il Vaticano II ha sviluppato.

Il primo elemento è *l'ascolto della Parola di Dio.* Don Bosco la presentava e la spiegava ai suoi giovani in modo abbondante e semplice, come luce per conoscere Dio, il suo disegno e la sua volontà, e come forza e incoraggiamento per la fedeltà quotidiana. Il discepolo di Don Bosco, che beneficia oggi di tutti i progressi esegetici e liturgici, si mette in atteggiamento di accogliere questa Parola con sollecitudine, e in modo tutto particolare la Parola evangelica. Dovrebbe trovare ogni giorno un piccolo momento per meditare qualche brano o qualche frase del Vangelo.

Vengono in seguito i *sacramenti dell'eucaristia e della penitenza.* Noi sappiamo tutti che, per i suoi giovani e per i suoi discepoli, Don Bosco accordava loro una straordinaria importanza. L'art. 23 delle nuove Costituzioni Salesiane l'esprime così: « Gli incontri frequenti con Cristo nei sacramenti dell'eucaristia e della penitenza offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla perseveranza nella conversione, alla vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale ».

L'eucaristia è « centro e apice » della vita del salesiano. Don Ceria scrive: « La devozione eucaristica forma il principio vitale della pietà salesiana » (Annali, II p. 727), per la ragione chiara che l'eucaristia celebra il mistero di questo Amore

salvatore dove noi abbiamo detto che la carità apostolica dinamica del salesiano trova la sua sorgente.

In sintonia con quello che abbiamo detto del culto spirituale e della liturgia della vita, è utile mettere in risalto il legame stretto e necessario che li unisce al culto rituale e alla liturgia eucaristica. Ho ricordato l'oggetto della celebrazione eucaristica: sotto i segni visibili, noi crediamo che *c'è la vita stessa di Cristo* che ci è reso presente, la sua vita tutta intera data per amore a suo Padre e agli uomini suoi fratelli, fino al dono del corpo e del sangue. Che va a fare il discepolo di Cristo alla messa? « A ricordarsi » attivamente che la sua vita *per se stessa* non sarebbe niente e non potrebbe niente. Se essa è capace di glorificare il Padre, di salvare il mondo, e di santificare lui stesso, è *unicamente a causa di Gesù Cristo,* in unione con Lui il Figlio amato!

Il cristiano va alla messa, per riaffermare che la sua vita prende valore nell'obbedienza del Cristo; egli torna a innestare la propria vita sulla Sua, a trasformarla partendo da questo Trasformatore divino, a ricevere nel suo amore la corrente divina dell'Amore assoluto. Messa e vita, vita e messa non fanno che una sola cosa nel movimento della fede e della carità del vero credente, del vero apostolo.

Quanto al sacramento della *penitenza,* tanto negletto oggi, il salesiano non può dimenticare il suo valore: esso per lo meno è triplice. La penitenza gli permette in primo luogo di toccare con mano in qualche modo la sua condizione di peccatore, o al-

meno di cristiano che ama troppo poco, e nello stesso tempo l'Amore infinitamente paziente e incoraggiante di Dio. La penitenza gli permette in seguito di verificare le ripercussioni ecclesiali e sociali dei suoi peccati: è alla Chiesa, nello stesso tempo che a Dio, che egli domanda il perdono, e è da essa anche che lo riceve. Infine la penitenza gli permette di ricevere dal Cristo una « grazia sacramentale » di purificazione e di ripresa, attraverso la quale egli afferma di affidare il suo programma di vita spirituale alla grazia del Signore più ancora che al suo proprio sforzo di volontà. E forse si potrebbe aggiungere una quarta ragione, più direttamente apostolica: l'apostolo è chiamato alla penitenza non solamente per i suoi propri peccati, ma per i peccati di quelli che egli intende servire: egli ritrova questo significato nel sacramento della penitenza.

Non deve essere necessario precisare che Don Bosco ha sempre fatto di questi due sacramenti delle pratiche di libertà, di liberazione e di gioia. Egli aveva il senso della festa. Voleva che le celebrazioni fossero ben preparate, belle, solenni e piene di allegria pasquale: « Fa bene pregare, come fa bene lavorare e stare insieme ».

C) **Vita salesiana è vita mariana.**

Ci resta da dire un'ultima cosa che meriterebbe un lungo sviluppo: la vita salesiana è vita mariana, dove Maria è presente sotto molti aspetti.

È una cosa stupenda il posto della Vergine Maria nell'anima e nella vita di Don Bosco, nella storia dell'opera salesiana e della famiglia salesiana, a partire dal sogno di 9 anni fino al letto di morte dove questo lottatore di 73 anni non cessa di chiamare Maria come un fanciullo: « Madre! Madre! O Maria! » (MB 18, 502-3; 533-7), senza dimenticare tutti gli 8 dicembre storici della nostra tradizione. Don Bosco fondatore ha detto: Maria santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere » (MB 7, 334).

Senza dubbio Don Bosco, con la sua anima naturalmente filiale, è andato di istinto verso Maria; ma è ancora più vero che Maria si è imposta a Don Bosco come maestra di saggezza e come madre immacolata e soccorritrice. Nell'ambito della Chiesa in cammino, secondo il Vaticano II, dobbiamo situare l'eredità mariana, impegno specifico della nostra famiglia, e far sì che la devozione a Maria abbia tutta la profondità e la portata assegnatale da Don Bosco.

In quanto è madre immacolata, essa educa in noi questa tenerezza e questa delicatezza di cuore, in cui noi abbiamo riconosciuto una caratteristica salesiana. In quanto aiuto dei cristiani, essa educa il nostro zelo. « I nostri tempi non sono meno difficili dei tempi di Don Bosco. Nella svolta sociale che il mondo d'oggi esige dalla Chiesa di Dio, la presenza di Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei battezzati, è un impulso e uno stimolo efficace... La devozione a Maria Ausiliatrice deve

suscitare in noi, come in Don Bosco, un ardente zelo apostolico nelle lotte contro il male e nello sforzo per suscitare dei cristiani che abbiano il senso della Chiesa e la volontà di costruire un mondo conforme alle beatitudini » (Atti CGS XX n. 545).

Come gli altri aspetti dello spirito salesiano, l'amore filiale e forte per Maria si armonizza pienamente all'elemento fondamentale: l'ardente carità pastorale ci fa incontrare Maria, e a sua volta Maria nutre l'ardore del nostro amore apostolico. Don Bosco racconta così il sogno dei 9 anni: « La Donna di maestoso aspetto, presomi per mano: ' Guarda, mi disse, ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare! Ciò che vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo *per i figli miei* ' » (Mem. Or., p. 25). I salesiani sono dei collaboratori non soltanto di Dio, ma anche di Maria Madre tenerissima.

* * *

Traccia

LO « STILE SALESIANO DI PREGHIERA ».

1) Tentare di chiarire ciò che la Sacra Scrittura e il Concilio chiamano *il sacerdozio e il culto « spirituale »*, che sono alla base dello « spirito di preghiera » del salesiano.

2) Come fare perché la vita quotidiana stessa diventi *mezzo di unione con Dio* (e non soltanto la preghiera)?

3) Chiarire il legame tra partecipazione *eucaristica* e vita quotidiana.

4) Quale posto dare alla *Madonna* nella nostra vita? Ci sono difficoltà costatate in noi e negli altri?...

ATTUALITÀ E PROSPETTIVE DELLO SPIRITO SALESIANO

Sommario

A) La sua ricchezza: viene dal fatto che riunisce aspetti opposti e complementari.

B) La sua modernità.

1. *Spirito in consonanza con gli appelli* della Chiesa post-conciliare.
   a) Nel suo rapporto con se stessa: permette una esperienza di Chiesa.
   b) Nel suo rapporto con Dio: favorisce il culto spirituale, una pietà forte.
   c) Nel suo rapporto con il mondo: lo stima e lavora a suo servizio.
2. *Spirito in consonanza con i bisogni* dell'uomo moderno.
   a) La libertà personale: « Ama et fac quod vis ».
   b) L'incontro con l'altro: dialogo e famiglia!
   c) L'azione creatrice: quella più decisa, che opera a favore delle persone.
   d) Infine la ricerca del significato (o senso) supremo: rigorosa centralità della fede!

C) La sua apertura all'avvenire.

La nostra fedeltà è dinamica e creatrice. Il nostro tempo offre occasioni e mezzi di approfondire e potenziare lo spirito salesiano.

Seguendo passo per passo la descrizione che abbiamo fatto delle diverse componenti dello spirito salesiano, qualcuno di noi avrà benissimo potuto dire a se stesso: « Ma questa è veramente la qualità distintiva dei salesiani? Non troviamo molte di queste caratteristiche in altre famiglie spirituali della Chiesa? ».

Noi possiamo rispondere: « Sì, questo è vero. Grazie a Dio, noi troviamo questo anche altrove. Le famiglie agostiniane hanno il senso profondo della priorità dell'amore. I discepoli di San Francesco d'Assisi hanno la preoccupazione della vicinanza ai poveri. Quelli di sant'Ignazio hanno un senso vivo del lavoro apostolico al servizio della Chiesa e della gloria di Dio, ecc... Ma per capire lo spirito salesiano nella sua *originalità,* bisogna prendere *l'insieme* dei suoi caratteri e percepire l'incidenza di ognuno sugli altri. I materiali sono quelli che si possono trovare altrove, ma la costruzione è nuova. Gli strumenti e i suoni sono conosciuti dapertutto, ma la « sinfonia salesiana » è unica: *a suo modo canta* la gloria di Dio e riempie la Chiesa di gioia.

In questa ultima conferenza, cerchiamo di ascol-

tare questa sinfonia, di cogliere in un solo sguardo *l'insieme* delle componenti dello spirito salesiano. Quale impressione ne traiamo? Ciascuno, senza dubbio, avrà la sua. Vorrei farvi partecipi della mia: lo spirito salesiano mi sembra marcato da tre attributi fra gli altri: *è ricco, è moderno, è aperto sull'avvenire.*

Spero che voi avrete ancora la pazienza di ascoltare qualche riflessione finale a proposito di questi aspetti. Se riesco a farvi condividere il mio punto di vista, il vostro attaccamento allo spirito salesiano sarà ancora accresciuto.

A) **La sua ricchezza.**

Credo che, con lo spirito salesiano, Dio ha fatto alla sua Chiesa, attraverso Don Bosco e attraverso noi, un dono di una ricchezza straordinaria. Abbiamo avuto l'occasione di notare « l'unità » potente della figura di Don Bosco. Notiamo ora la ricca complessità di questa unità. Don Bosco realizza un singolare *accordo degli estremi,* uno splendido accordo della natura e della grazia. È un bel tipo di umanità (e in questo modo si guadagna la stessa simpatia degli atei) e un bel tipo di santità. « Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, è aperto alle realtà terrestri. E profondamente ' uomo di Dio ', ricolmo dei doni dello Spirito Santo, vive ' come se vedesse l'invisibile ' » (Ebr 11, 27) (Nuove Costituz. SDB art. 47). Don Bosco, uomo della terra e del cielo, realista

e mistico, forte e tenero, semplice come la colomba e prudente e anche furbo come un serpente, sicuro di se stesso e più sicuro ancora della Provvidenza, profondamente sensibile e sempre lucido, sorridente e reale asceta senza averne l'aria... Potremmo continuare la lista di questi contrasti. Essi sono il segno della sua complessa personalità, difficile da cogliere nella sua totalità.

Questa *pienezza* si ritrova *nel suo spirito.* Forse l'aspetto più attraente di questo spirito è la sua capacità di abbracciare nello stesso tempo la terra e il cielo, di confidare sia nelle risorse dell'uomo che in quelle della grazia divina, di adattarsi nello stesso tempo al mondo e a Dio, di aprirsi sia agli interessi della storia umana che a quelli del regno di Dio, di nutrire sia un intenso amore della vita presente che una sete reale della vita eterna. L'unico rifiuto e rinuncia assoluta dello spirito salesiano è quella del male e del peccato, il rifiuto di ciò che « fa male » all'uomo e a Dio. Per questo motivo, troviamo nello spirito salesiano *tutti gli elementi della vita cristiana,* armoniosamente coordinati attorno alla Realtà fondamentale dell'Amore: noi troviamo la preghiera e l'azione apostolica, la gioia e l'ascesi, la preoccupazione della santità personale e quella del servizio agli altri, il senso della tradizione e l'apertura sull'avvenire, il senso della fraternità ristretta e la visione della Chiesa universale, il gusto della libertà inventiva e lo spirito della disciplina che vuole servire l'unità della Chiesa, lo spirito evangelico e lo spirito moderno. Noi

troviamo la stima dei sacramenti e la presenza di Maria...

È senza dubbio questa pienezza che spiega come questo spirito sia *fatto per tutti,* e sia capace di *soddisfare tutti i tipi di cristiani* in *tutte le situazioni*; esso può ispirare degli uomini e delle donne, dei giovani, dei cristiani maturi, dei cristiani avanzati in età, qualunque sia il loro livello culturale o sociale. Esso si offre altrettanto bene per la contadina come per il professore di università o per il deputato (la prima a ispirare e a praticare lo spirito salesiano non fu forse Mamma Margherita?). Esso presenta il più largo *ventaglio di apostolati possibili,* benché abbia un'*orientamento* netto e una preferenza per la gioventù povera. Ma le " testimonianze " che abbiamo ascoltato da voi ci hanno rivelato questa ampiezza e questa facilità di adattamento: questo cooperatore aiuta il suo parroco nella sua parrocchia, quest'altro si dedica alle missioni lontane. E penso a quella cooperatrice, immobilizzata da lunghi anni sul suo letto d'ospedale, e che adempie un *grande lavoro salesiano* con la sofferenza offerta, la sua preghiera, e la sua semplicità nel parlare di Don Bosco e delle sue opere a tutti coloro che vengono a farle visita.

Constatando tutto questo, non vogliamo, evidentemente, crederci migliori o superiori agli altri! Semplicemente constatiamo che lo spirito salesiano è abbastanza ricco e flessibile per ispirare a un cristiano il suo *progetto di vita,* di una vita piena, dagli orizzonti vasti, in cui tutte le sue risorse

saranno utilizzate e sviluppate... nel seno e al servizio della Chiesa. *I grandi modelli* non mancano. La lista dei santi salesiani e di coloro che sono sulla via della santità anche ufficialmente riconosciuta è già lunga. E su questa lista, vi sono, come si sa, alcuni cooperatori e cooperatrici. L'albero che produce tali frutti ha sicuramente una linfa ricca e vigorosa!

B) **La sua modernità.**

In secondo luogo lo spirito salesiano nel suo insieme mi sembra moderno, adatto alla Chiesa e al mondo d'oggi.

E su questo punto, sono felice di incontrarmi con il pensiero di qualcuno che è qualificato per giudicare. Nel suo recente discorso ai Salesiani (20-12-1971), il Papa Paolo VI ha detto delle frasi che escono fuori dell'ordinario: « Si potrebbe fare qui una domanda... e cioè se dopo cent'anni, non ci sia ormai da abbandonare le posizioni iniziali, cioè che sia anacronistico il *vostro modo* di educare, di avvicinare i giovani, di lavorare. Non lo è. Giovanni Bosco è stato profeta, ha antiveduto i bisogni, vi ha messi su una via *che sfida i tempi* » (parte spontanea del discorso)... « I principi umani e cristiani sui quali si basa la sapienza educatrice di Don Bosco portano in sé valori che non invecchiano » (Messaggio ufficiale).

Cerchiamo di comprendere più a fondo questa modernità sotto il doppio aspetto del suo rapporto con la Chiesa di oggi e con il mondo di oggi.

1. Spirito in sintonia con gli appelli della Chiesa post-conciliare.

a) *Nel suo rapporto con se stessa*, la Chiesa del Vaticano II domanda con insistenza che tutti i battezzati prendano coscienza della loro realtà di membri corresponsabili dell'unico popolo di Dio, ciascuno secondo la propria situazione ecclesiale.

Ora lo spirito salesiano è vissuto da preti, da religiosi e da religiose, da membri di istituti secolari, da laici. E questi laici vengono lanciati nella azione apostolica; essi rispondono a quell'appello del Concilio che li invita a prendere la loro responsabilità, a manifestarsi come cristiani attivi e pieni di iniziativa, in spirito di coordinazione. — Strettamente uniti, i diversi membri della famiglia salesiana possono fare, come tali, una *reale esperienza di Chiesa.* E questo quanto più essi si mettono al servizio diretto sia delle Chiese locali, sia della Chiesa universale. E ogni salesiano, s'interessa al vasto campo d'azione della sua famiglia nei 17 territori di missione che gli sono affidati. La stessa devozione dei salesiani alla Vergine Maria li apre su questo universalismo così attuale: « Maria, aiuto dei cristiani », è concretamente Maria Madre della Chiesa, che anima e sostiene il popolo cristiano tutto intero, nella sua lotta contro il male e nel suo sforzo perché avanzi il Regno.

b) *Nel suo rapporto con Dio,* poi, la Chiesa del Vaticano II ha manifestato una doppia insistenza: da un lato essa ha quasi ritrovato l'am-

mirevole realtà del sacerdozio dei battezzati, che li abilita a questo *culto spirituale* della vita intera; dall'altro il suo sforzo liturgico è consistito nel *ricondurre* i cristiani alle sorgenti vive *essenziali*, e a sfrondarli di devozioni troppo numerose o troppo facili: essa ha dato tutta la loro ampiezza alle due Tavole della Parola e dell'Eucarestia, sottolineando il ruolo assolutamente centrale di questa ultima. Ora, tutto questo, lo spirito salesiano l'accetta senza difficoltà. Diciamo anzi che lo accoglie con gioia, poiché vi si trova preparato da lungo tempo; abbiamo visto come la preghiera salesiana è semplice, vitale, nutrita di Parola di Dio e d'Eucarestia. Il rinnovamento liturgico trova naturalmente nei salesiani dei buoni operai.

c) *Nel suo rapporto con il mondo*, infine, la Chiesa del Vaticano II ha liberamente scelto di non rinchiudersi su se stessa, ma di andare nel mondo, di invadere il mondo, come sua anima e suo fermento (GS 40 b), non per turbare la sua legittima autonomia, ma per servirlo e salvarlo, in quanto Chiesa « servente e povera ». Ora lo spirito salesiano entra spontaneamente in questo movimento, poiché è, per natura, *aperto sul mondo*, sui suoi problemi, sui suoi interessi. — Tutta la sua azione apostolica tende a rendergli il *servizio integrale* che il Concilio ha precisato: da una parte permeare di spirito evangelico tutte le realtà di questo mondo in via di secolarizzazione, dall'altra di portargli esplicitamente il messaggio e la grazia del Cristo (AA 5).

In questo compito, lo spirito salesiano si preoccupa di *due priorità*: quella dei giovani e quella dei poveri; e queste sono le priorità che preoccupano anche la Chiesa attuale: i problemi chiave da risolvere oggi sono quelli del mondo dei poveri e del mondo giovanile.

Per la sua opera di civilizzazione ed evangelizzazione, prima di tutto di questi ceti, la famiglia salesiana dà alla Chiesa attuale buoni lavoratori.

2. Spirito in sintonia con i bisogni dell'uomo moderno.

Ma lo spirito salesiano è anche in consonanza, armonia, rispondenza con i bisogni più profondi dell'uomo moderno. Noi abbiamo notato la sua sensibilità, la sua cura e il suo rispetto per l'uomo, la sua fiducia nell'uomo. Per questo esso si trova preparato a rispondere a questa ricerca dei quattro valori fondamentali che persegue, spesso in modo tragico, il mondo moderno.

a) *La libertà personale.* — L'uomo moderno, prima di tutto ha sete di libertà: niente di più legittimo. — Dio lo vuole libero, poiché è la condizione di ogni amore vero. Analizzando lo stile salesiano di relazioni, abbiamo visto fino a quale punto esso tende a creare un ambiente, un clima, un tipo di relazione dove ogni persona è individualizzata e amata, sollecitata nelle sue capacità profonde, e dove, di conseguenza, la sua libertà

può svegliarsi e maturare. E, d'altra parte, a questa libertà, una volta svegliata, lo spirito salesiano apre un vasto campo offerto alla generosità. — Si potrebbe riprendere la parola di S. Agostino: « Ama et fac quod vis » — « Ama, e fà ciò che vuoi ». L'azione apostolica salesiana è essenzialmente liberatrice, essa tende a liberare da tutte le servitù, da quelle che vengono da strutture esteriori di miseria, e anche da quelle che vengono dall'esperienza interiore del peccato.

b) *L'incontro con l'altro.* — Uno dei drammi più tragici dell'uomo moderno è quello della solitudine, reale malgrado la molteplicità di contatti esterni e strumenti di comunicazione sociale. — L'uomo moderno ha sete di stima, d'amore vero, di fraternità. — Lo spirito salesiano è molto carico di questi valori: è centrato sulla carità, attinge il suo slancio dal cuore di Cristo, soccorre gli « abbandonati », quelli che sono messi ai margini e non si guardano più; è dialogo; tende a formare delle comunità, dei « foyers » dove il calore umano è ritornato; delle famiglie dove si è felici; irradia l'amicizia e la gioia. I *gruppi salesiani* sono fatti soprattutto per rendere questa esperienza possibile a molti, e soprattutto a molti giovani, e a salvarli anche dalle gioie false e dalla disperazione.

c) *L'azione creatrice.* — L'uomo moderno è « l'homo faber », quello che ha scoperto la sua potenza straordinaria di agire, di dominare il mondo e costruire la storia. Anche questo è un valore

generosamente dato all'uomo da Dio Creatore. C'è, nel mondo attuale, un incontenibile bisogno d'agire, di esercitare un'influenza, di coordinare gli sforzi, di « *produrre* », di « *progredire* »: è l'uomo lavoratore e inventore. Ora, la prima caratteristica dello spirito salesiano è un'« operosità instancabile »: il salesiano è un uomo dinamico. Egli ha perfino cura di seguire con una certa eleganza il ritmo vertiginoso della storia; non è rigido e s'adatta alla vita. È un costruttore! Notiamo solo qui come lo spirito salesiano l'orienta non verso le cose, ma verso le persone. Non è direttamente al servizio del progresso materiale, ma al servizio dell'uomo. È un educatore! Ed è per questo che quelli che la situazione sociale e la professione orientano più direttamente verso le persone (parenti, educatori, insegnanti, medici; quelli che esercitano professioni sociali) si sentiranno sempre più a loro agio nel seno della famiglia salesiana, e coopereranno più direttamente al vero progresso dell'umanità.

d) *Infine la ricerca del senso supremo.* — Il mondo moderno non è più « uniformemente credente ». Vi sono perfino ampie zone d'ateismo. La fede non è più preservata, né trasmessa da un contesto sociologico di tipo sociale; è diventata più personale e più difficile. E tuttavia, questo mondo non può impedirsi di porsi gli interrogativi fondamentali, quelli del perché, del senso supremo, delle cose e della vita: « La vita, per farne che cosa? La libertà, per farne che cosa? L'amore stesso, se

non è che passeggero, perché? La morte, perché? La storia, perché? ecc. ». — Lo spirito salesiano è *vigorosamente centrato nella fede*: a tutte queste domande, esso intende, da parte sua, con e dentro la Chiesa, dare una risposta valida, « *la* » *risposta.* Esso ha una visione *totale* della vocazione dell'uomo e della vocazione del mondo... Ma si potrebbe dire che gli accenti dello spirito salesiano gli permettono di dare una risposta particolarmente capace di calmare l'ansia di quelli che non credono: noi l'abbiamo notato, il suo umanesimo cristiano e salesiano gli fa abbracciare in un solo gesto il cielo e la terra; il suo Dio è un Dio Amore, Amico, mai in concorrenza con l'uomo, ma al contrario promotore dell'uomo all'infinito: l'ateismo, più che un'assurdità, è una disgrazia per l'uomo, privato della sua apertura più fondamentale. Ecco perché il salesiano fedele al suo spirito rifiuta vigorosamente ogni dottrina di dubbio radicale e ogni comportamento di disperazione. È un uomo di speranza. Crede alla Pasqua e alla Resurrezione. Là si radica profondamente la gioia che egli manifesta esternamente.

Nella linea di questa corrispondenza del salesiano con le domande più profonde dell'uomo moderno, noi capiamo che egli possa apportare degli elementi di risposta valida a molti problemi della società attuale: disintegrazione familiare, tensione tra generazioni, disumanizzazioni, erotismo, paura di vivere, ecc.... — E il suo ottimismo gli spalanca naturalmente l'avvenire.

C) **La sua apertura all'avvenire.**

Lo spirito salesiano è aperto all'avvenire, anzitutto perché è orientato al servizio dei giovani: con loro guarda dunque verso l'avvenire e si nutre di speranza.

Ma io vorrei soprattutto sottolineare un altro aspetto. — Lo spirito salesiano è una realtà *vivente.* Non esiste nei libri né nelle conferenze. Esiste nelle coscienze, nei cuori che ne portano la fiamma. Ed esiste in questi cuori per essere vissuto incessantemente nel concreto della storia, nel movimento della vita, a beneficio delle generazioni incessantemente nuove. La fedeltà allo spirito salesiano non può essere che una fedeltà dinamica e *creatrice*, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che incessantemente rinnova la faccia della terra.

Da questo punto di vista, dobbiamo comprendere che la Chiesa attuale e il mondo moderno *non* ci danno solamente delle *ragioni* per attaccarci fortemente al nostro spirito; ci offrono *ancora dei mezzi e delle occasioni di approfondirlo e potenziarlo.* — La Chiesa del Vaticano II ha fatto senza dubbio delle acquisizioni preziose nel campo della scrittura, della liturgia, della dottrina, della pastorale, delle missioni, dell'ecumenismo: con tutto ciò noi possiamo esprimere il nostro spirito salesiano in modo più ricco. Anche il mondo moderno, malgrado i suoi errori, i suoi limiti, i suoi peccati, ha conquistato dei valori e delle capacità: con tutto

questo possiamo arricchire il nostro spirito salesiano.

Diciamo anche che la Chiesa e il mondo hanno oggi dei *bisogni* nuovi, immensi, che sono altrettante richieste di mettere in opera *più vigorosamente* il nostro spirito salesiano. Pensiamo solamente all'ampiezza che hanno oggi i due problemi della *gioventù e della povertà...* Io sono convinto che lo spirito salesiano *non ha ancora sviluppato tutte le sue risorse*, tutte le sue possibilità nascoste. Tanto nei suoi valori evangelici quanto nei suoi modi concreti d'espressione, può e deve arricchirsi di espressioni inedite sul filo delle ricerche e delle esperienze. L'albero salesiano è lontano dall'aver dato tutti i suoi fiori e i suoi frutti.

Ed è per questo che, senza volere affatto ferire gli anziani, io mi permetto di rivolgermi ai *giovani cooperatori*, per dire loro: « L'avvenire dello spirito salesiano è nelle vostre mani. A voi farlo fiorire e maturare in fiori nuovi e frutti nuovi. A voi inventare, ridicendo con Don Bosco: ' Andiamo avanti come il Signore ci ispira e le circostanze esigono! ' ».

Particolarmente io penso a quanto potrebbero essere e fare delle coppie di fidanzati e di giovani sposi di cui il ragazzo e la ragazza siano cooperatore e cooperatrice convinti. Quale garanzia per la riuscita del loro amore! Ma anche quale magnifica fonte d'energia per la messa in opera dello spirito salesiano!

* * *

Per attuare questo compito di rinnovamento, bisogna, voi lo sentite bene, accettare un certo numero di *esigenze*. Ve ne segnalo *due*: dapprima una calda *fraternità*, per aiutarvi e stimolarvi vicendevolmente; poi la ricerca di una cultura *dottrinale* e *spirituale*.

Per farci coraggio, se ce ne fosse bisogno, possiamo ricordarci che il nostro sforzo è un motivo di fiducia per il successore di Pietro. Egli ha fatto ai salesiani, il 20 dicembre '71, questa emozionante confidenza:

« Proprio quando ci si sente quasi soffocati da tante difficoltà, da tanti dispiaceri, da tante infedeltà, da tante gratuite contestazioni, comunque da tante miserie, perché siamo uomini, e si sente quasi mancare il respiro, unico conforto del Papa è quello di aprire la finestra, dico la finestra metaforica, e cioè guardare il panorama e vedere appunto dei campi coltivati come il vostro. Ci sono i salesiani nella Chiesa! Ci sono altre famiglie religiose, ma non parliamo di loro adesso. Ah! davvero il Signore è con noi, che lavora davvero con le mani della Sua Chiesa per quest'opera di evangelizzazione che non ha mai fine e che non l'avrà che alla fine del mondo...

Ma vi vediamo sotto un aspetto che mette la gioia e la gratitudine nel cuore. Il lavoro è fiorente, l'opera si estende, gli operai sono bravi, sono fedeli, sono uniti, sono veramente rappresentativi di que-

sta tradizione su cui tutti adesso hanno qualche cosa da dire, una tradizione che parte da Cristo, che ha trovato in Don Bosco un interprete e un rinnovatore, che continua attraverso di noi. Deo Gratias, Signore. E si riprende il lavoro proprio con nuova fiducia e di questo devo veramente, Rettor Maggiore primo, Rettor Maggiore emerito, e tutti voi altri, cordialmente, in nome di Cristo, ringraziarvi ».

Non bisogna deludere una tale attesa del successore di Pietro!

* * *

Traccia

ATTUALITÀ E PROSPETTIVE DELLO SPIRITO SALESIANO.

1) Abbiamo già potuto capire la *ricchezza di aspetti* dello spirito salesiano? Oppure, al contrario vi è qualche settore della nostra vita o del nostro " Spirito " che sembra *non essere raggiunto* o non soddisfare del tutto?

2) A quale aspetto è ognuno di noi *più sensibile?*

3) Ci sembra che lo spirito salesiano è *sincronizzato* con ciò che *la Chiesa* di oggi richiede da noi? Ci permette di sensibilizzarci alle esigenze attuali della vita ecclesiale mondiale, diocesana, parrocchiale?

4) Lo spirito salesiano ci aiuta a capire il *mondo moderno*? Ad apprezzare i suoi valori? A contestare i suoi sbagli? A lavorare per il suo progresso! Su che punti specialmente?

5) L'esperienza che viviamo oggi nel mondo e nella Chiesa ci invita a coltivare di più o a sviluppare *alcuni aspetti dello spirito salesiano*? Quali?

6) Come *irradiare lo spirito salesiano*? Come farlo conoscere meglio?

DUE IMPORTANTI DOCUMENTI

L'attenta lettura dei due documenti che riportiamo appresso farà ampia luce su quanto detto precedentemente sullo spirito salesiano.

È infatti riandare alle origini, alle radici del pensiero di Don Bosco che, in questi scritti sempre attuali, parla ancora efficacemente.

Il primo sono i famosi " appunti sul sistema preventivo "; il secondo è la non meno nota e importante « Lettera da Roma » del 1884, che don Pietro Braido chiama « "poema" dell'amore educativo » e Don Aubry « l'inno alla Carità di Don Bosco ».

« IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ » (1877)

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri attorno al così detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: in che cosa consiste il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire; sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I. **In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire.**

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: *Preventivo* e *Repressi-*

vo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso, e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli Assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

1) L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come av-

viene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

2) La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3) Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subìti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo e anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'Assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

4) Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni, pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

II. **Applicazione del Sistema Preventivo**

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: "*Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ". Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

1) Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

2) I Maestri, i Capi d'arte, gli Assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evi-

tare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli Assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti: non li lascino mai disoccupati.

3) Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. " Fate tutto quello che volete — diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, — a me basta che non facciate peccati ".

4) La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli re-

stano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto.

5) Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

6) Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del successo dell'educazione.

7) Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

8) I catechismi raccomandano la frequente comunione, S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione non sia solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio (*Concilio Trid.,* sess. XXII, cap. VI).

III. **Utilità del Sistema Preventivo.**

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1) L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi Maestri e gli altri Superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

2) Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle Case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffici nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

3) Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'Assistente che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

IV. **Una parola sui castighi**

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso di castighi; dove la necessità chiede la repressione, si ritenga quanto segue:

1) L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita la emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

2) Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio o un castigo.

3) Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

4) Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

5) Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi e i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse condannato o proibito.

Se nelle nostre Case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e con l'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, pei quali sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

LA " LETTERA DA ROMA "

« *Miei carissimi figliuoli in G. C.,*

vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. *Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare.* Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta tra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. *Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi con la libertà di un padre.* E voi me lo permettete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Sogno. L'Oratorio prima del 1870

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una

delle sere scorse io mi ero ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare al riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma.

In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente, mi disse:

— Oh Don Bosco! Mi conosce?

— Sì che ti conosco — risposi.

— E si ricorda ancora di me? — soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfré ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica — continuò quell'uomo — vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì, fammeli vedere — io risposi — ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora Valfré mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo.

Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva giocare. Qui si gioca alla rana, là a barrarotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro

luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. *Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza.* Io era incantato a questo spettacolo, e Valfré mi disse:

— *Veda, la famigliarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.*

L'Oratorio nel 1884

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

— Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? — Costui era Buzzetti Giuseppe.

— Sì — risposi io! — perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. *Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.*

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è

vero, molti che correvano, giocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva star soli, appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sotto voce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da fare non solamente sospettare ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano vedere chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Ha visto i suoi giovani? — mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo — risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! — esclamò quell'antico allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza nelle pratiche in chiesa ed altrove; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo — risposi io. — Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione?

— Colla carità!

— Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di Lei!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco; *ma ciò non basta: ci manca il meglio.*

— Che cosa manca dunque?

— *Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.*

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto, ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore.*

Gli Educatori « anima della ricreazione »

— Spiègati meglio!

— Osservi i giovani in *ricreazione.*

— Osservai e quindi replicai.

— E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio. Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano tra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. *I Superiori non erano più l'anima della ricreazione.* La maggior parte di essi passeggiavano tra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato di intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi

che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò:

— Negli antichi tempi dell'Oratorio Lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perché l'affetto era quello che ci serviva di regola, e noi per Lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene. Ma se Lei non può, perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava Lei?

— Io parlo, mi spolmono, ma purtroppo molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— *E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori.* E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono

considerati come Superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— *Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.*

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno che il proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva!

« *Amorevolezza* »

Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa con-

fidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene.

Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate?

Perché al sistema di prevenire colla vigilanza

e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori a causa di disordini gravissimi?

L'Educazione sia tutto a tutti

E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: *Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.*

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai:

— E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Orientamenti per la vita religiosa degli alunni

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi facevano così male che non potevo più star ritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei figlioli queste righe.

Io desidero di non fare questi sogni che mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono all'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo:

— Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose:

— Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro amore, poiché se non fosse per il loro bene non si

assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poiché queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, e non ha pace con gli altri.

— E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malumore, fra le altre che Lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure mio caro, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— È vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e

mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5ª Ginnasiale.

Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovinetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve n'ha molti all'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservi — e me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Siccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico:

— Hai null'altro da dirmi?

— Predichi a tutti, grandi e piccoli, che si ricordino sempre di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli, e perché dessero gloria a Dio e a Lei colla loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio

ha saputo innalzare tra i giovani e Superiori e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente, purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche mortificazione per amore di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovanetti, e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza

Concludo: sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane

entri in una casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che debbono ubbidire faccia regnare fra di noi lo spirito di san Francesco di Sales.

O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò staccarmi da voi e partire per la mia eternità. (*Nota del segretario*: A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò). Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale Esso stesso vi desidera.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 maggio, vi manda di tutto cuore la sua Benedizione. Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre.

Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità; e Don Lazzero e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso ».

Vostro aff.mo in G. C.

Roma, 10 maggio 1884 Sac. GIOVANNI BOSCO

(*E* 4, 261-269) (M.B. XVII, pag. 107-114)

INDICE

	Pag.
Lo spirito salesiano, ricchezza della Chiesa	7
Lo spirito salesiano nel suo elemento centrale: la carità apostolica	29
I valori evangelici dello spirito salesiano .	49
Lo stile salesiano di azione	69
Lo stile salesiano di relazioni . . .	87
Lo stile salesiano di preghiera . . .	105
Attualità e prospettive dello spirito salesiano	125

documenti:

Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù	145
Lettera di S. G. Bosco sullo stato dell'oratorio di Torino (1884)	155

Lire 750